L'ONORE PERSEGVITATO

DRAMA MORALE RECITATIVO

DI

GIVSEPPE BERNERI

ROMANO.

DEDICATO

All' Illustriss, & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR D.

MARC'ANTONIO

BORGHESE,

IN RONCIGLIONE 1678.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Roma in Piazza Madama all'insegna del Leone.

mo mo mo

Ill. & Ecc. Sig.e Padr. Coll.

L'ONORE perſeguitato dalla maluaggità de'vizij, non da altri meglio sà ſperar le diſeſe, che da vn eroica virtù, e perche io riconoſco nell'E.V. l'idea del vero Eroe, perciò con giuſta raggione ricourando ſotto il di lei autoreuole Patrocinio l'Onore ſteſſo, e gli prometto, e gli aſſicuro lo ſcampo. Che s'ammirino nell'E.V. quegli atti eroici c'han già ſaputo abituarla nell' acquiſto della vera gloria, non mi fa di meſtieri il dimoſtrarlo, perche la fama ſteſſa, che ſcorrendo per l'aura de i di Lei applauſi, ne porta il grido, me ne hà tolti gli vfficij. Hà V.E. in ſe riſtrette, & vnite quelle prerogatiue, che anche diuiſe qualificar potrebbero ogn' altro Eroe, e che ſia vero, ben s'accoppiano nell'E.V. & vna più che acerba Adoleſcenza, & vn' intendimento più che maturo; La nobiltà de' Natali ben và del pari coll'eccellenza de' meriti; La chiarezza del ſangue ben corriſponde alla limpidezza del cuore; Vn'indole sì retta ad vn'educazione così eſatta; L'altezza dell'ingegno, che fu dono della natura è correlatiua alla profondità delle ſcienze da V. E. poſſedute,

che ſono pregi dell'Arte; La venuſtà del corpo è ben proporzionata alla vaghezza dell' animo; La viuacità del genio sà ben regolarſi dall' innocenza de' coſtumi. Negli eſſercizij caualereſchi, è l'E. V. vniuerſale, ma nel pratticarli in grado di perfezione, già diuenuta è ſingolare; Garreggiano à concorrenza con le di Lei azioni così illuſtri, i fatti così egreggi de gli Aui, nè sà ben diuiſarſi, ſe maggior vanto ſia degli ſteſſi, l'hauer Poſteri così meriteuoli, ò di V. E. l' hauer Antenati così glorioſi. Se dunque concorrono in V. E. qualità sì riguardeuoli, che vagliono à coſtituirla vn vero Eroe, io con giuſto motiuo, anzi per atto di giuſtizia per effetto di libera elezione impegno nelle difeſe dell' Onore perſeguitato, c l' incorrotta innocenza, e l' eroica virtù dell' E. V. alla quale faccio riuerentiſſimo inchino. Di Caſa li 13. Giugno, 1678.

Di V. E.

Vmiliſ. Deuotiſ. Ser. Oblig.

Giuſeppe Berneri.

PRO-

PROLOGO.

Vna Donna che pista in vn mortaio di bronzo, e fa la salsa. Vn huomo che taglia ad vn altro i capelli. Vn altr' huomo ch' inzuchera vna minestra d' erbe amare, & vn che fà da Comico.

Com. O Voi si pista, qui si taglia, e Voi o Signori qui dimorate! gran bontà è la vostra a non temer qualche periglio io per me non poco pauento. Ma che miro! questi ancora fa la sua parte! e chi vi aduna in questo Teatro, ch' operazioni son queste? e perche osaste occupar questo luogo da noi destinato alla rappresentazione d' vn nostro Dramatico componimento? O là non si risponde? il vostro contumace silenzio da me richiede i douuti risentimenti.

Pist. Noi qui non siamo per offenderti amico.

Tagl. Nè tampoco per impedire i vostri recitamenti.

Min. Or or quindi parto, non sia luogo a' tuoi sdegni.

Com. Ma ditemi almeno per appagare la mia curiosità, quali sieno le vostre operazioni.

Pist. Io la pisto senza riguardo.

Tagl. Io taglio senza discrizione.

Min. Et io inzuchero senza sparagno

Com. Ma quali Erbe son queste?

Min. E vna minestra d' erbe amare ch'io vado inzucherando per regalare vn mio amico che stà per entrare in corte acciò si auuezzi a mandar giù bocconi amari raddolciti però dal zuchero della speranza,

Com. O questa invero è vna viuanda molto a proposito per i Corteggiani, e tu che vai facendo?

Pist. Il mio mestiero è di fare certe salzete delicate ch'oggidi son molto necessarie per aguzzar l' appetito a certe persone suogliate che hanno perduto il gusto d'ogni cosa, e se non hanno queste saporite galanterie subbito si fanno vedere nauseate; e ben però vero che oggi non fo salza per huomini, la pisto alle donne. Certe mie amiche deuono ragunarsi in vn luogo di ricreazione, & io di questa vuò regalarle.

Com. Mi piace il pensiero, e tu ch'operi ò amico?

Tagl. Io la taglio alla peggio à gl'homini la chioma quand' è lunga dauantaggio.

Com. Ma che prodigij son questi; tutto ciò che nell'opera nostra si rappresenta, voi con le vostre operazioni troppo al viuo esprimete.

Pist. Et in qual modo?

Com. Nella nostra opera si pista alle donne, si

ne,si taglia a gli huomini, e si dispensano a molte persone certi bocconi amari,che quãtunque inzuccherati cõ facete dolcezze nõ saran troppo di loro gusto

Pist. E qual Opera recitar si deue in questo luogo?

Com Vn drama assai morale il di cui titolo, si è L'ONORE PERSEGVITATO.

Tagl. Come dunque in esso e si taglia, e si pista,e si distribuiscono bocconi amari se fondasi nella moralità?Io per me ciò non intendo.

Com. Tant'è. sarà in esso vna continua satira,ma innocente.

Tagl. E quando mai non fu colpeuole la crittica,la maledicenza?

Com. Del continuo in questo Drama si sferza,ma non sarauui taluno che doler si possa di restarne offeso.

Tagl. Gran virtù sarà la vostra di pungere, e non ferire;ma dimmi vi è da ridere in questo Drama?

Com. Piu assai di quel che voi credete,e pure ogni Attore rappresenta vn serio personaggio.

Pist. Tu t'impegni in promesse molto difficili da osseruarsi.

Min. Sono Reggie le persone che s'introducono à fauellare ò pur plebee?

Com. Nè quelle ,nè queste compariranno

Min. Dunque gli Attori non figurano ne' Prencipi,nè gran Signori?

Pist. Ne tampoco persone vili?

Com. Per appuuto il diceste!

Tagl. E quali dunque saranno ?

Com. Or or li vedrete; ma già vorrei che vi risoluesse a partir da questo luogo per non impedire l'attione che già deue rappresentarsi.

Pist. Io perche molto desidero vdirla già m'accingo alla partenza.

Tagl. Et io quindi rimouo tutto ciò che impedir possa gl'Attori.

Min. Et io porto altroue gl'istromenti della mia operatione.

Com. Et io molto godo della vostra partenza; dasi dunque e fra pochi momenti principio a quell'opera.

Pist. In cui si pista alle donne.

Tagl. Si taglia a gl'huomini.

Min. E si dispensano a tutti bocconi amari

Com. Et io vi dico nella mia partenza
che chi punger si sente habbia patienza

ATTORI.

L'ONORE in abbito pouero.
LA SIGNORIA.
L'IMMODESTIA.
LA CVRIOSITA.
LA POVERTA.
LA MODESTIA.
LA MALEDICENZA.
LA TRASCVRAGGINE.
IL RIPIEGO.
LO SPROPOSITO.

La Scena rappresenta vn luogo solitario Boscareccio fuor della Porta della Città ma da quella poco distante.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Signoria.

Sig. CHe lussi frondosi di verdeggiãti pianure! che fiorite delitie de' Passaggieri! che ameni oggetti degl'altrui sguardi! sono inuero al mio fasto proportionate pompe si belle della Natura. Qui s'appagano i miei pensieri, qui gioliua io passar voglio l'hore de' miei diporti.

SCENA SECONDA.

La Curiosità, e detta.

Cur. PVr finalmente quà giunsi solitudini sospirate. Ma che miro! chi sarà questa dama che ne' mei sguardi s' incontra?

Sign. Credeuami in foreste cosi romite esser libera dall' incontro di cittadine sembianze.

Cur. Son tormentata dal desiderio di saper chi ella sia.

Sign. Curiosamente mi osserua, nè ardisce appressarsi

Cur. Smanio se notitia non hò della sua persona.

Sign. Alle diuise abitatrice mi sembra della Città.

Cur. Mi sento languire per la gran voglia che hò d'hauer piena contezza di sua persona, il mio naturale istinto non mi permette piu induggij, ad ogni modo vuò seco abboccarmi. Vh che pena di noi altre donne in non poter sapere i fatti d'altri. Serua di V.S non mi risponde! patirà forse d'vdito, alzerò la voce. La riueriſco mia Signora: ne meno si compiace di volgermi vno sguardo; Vuò scuoterla perche meglio m'offerui. Signora si contẽti d'vdir due sole parole.

Sign. Discorrete meco in questa guisa?

Cur. Si signora;

Sign. Siete molto inciuile.

Cur. Vh pouerina me, adesso me n'auuedo sarà Dama titolata; serua di V.S Illustrissima.

Sign Hora meco voi raggionate; posl'io giouarui in cosa alcuna?

Cur. L'autorità di V.S. Illustrissima può assai, ma perche io merito poco al paragone di V.S. Illustrissima non ardisco supplicare V.S. Illustrissima d'vna gratia molto da me desiderata dalla benignità di V.S. Iluſtrissima (vuò satiar la sua superbia)

Sig. Dite pure che io son pronta a consolarui.

Cur. La prego riuerentemente a compiacersi di notificarmi chi ella sia, perche in auuenire non commetta errore nel riuerirla.

Sign Non contradico alle vostre richieste,

ſte,ma prima douete voi paleſarmi chi ſiete.

Cur. Di buona voglia io la ſeruo,ſon amica,ſon famigliare,e ſono intrinſeca delle donne tutte,ſon la Curioſità d'auantaggio non dico

Sign. Molto diceſte;ben dunque vi è lecito,ſendo voi tale di rintracciare auidamente i fatti altrui, ſon io la Signoria, & ecco appagati li voſtri deſiderij.

Cur. La Signoria?

Sign. Si bene.

Cur. Haueua dunque raggione di pretẽdere il titolo d' Illuſtriſſima; ſdegnerà forſe la mia ſeruitù,ſendo ella auuezza a trattar ſempre con dame, con principeſſe.

Sign. Dite più toſto che io con eſſe non conuerſo giamai,perche à dirla in confidenza hanno qualche auuerſione di tratter meco.

Cur. Non ſò conoſcere in V.S. Illuſtriſſima difetto alcuno che la renda immeriteuole dell'amiſtà di chi che ſia.

Sign. Ne dirò liberamente la raggione,non trattano meco volõtieri le dame perche mi riconoſcono inferiore al loro grado

Cur. Ma ſe ella è l'iſteſſa Signoria,che più ſi puo dire?

Sig. Alla Curioſità deuo il tutto far noto; Non ſon io quella Signoria che vanta la nobiltà de' natali, le glorie degl'antenati,e le grandezze della propria caſa

Cur. (ſtiamo a vedere che è qualch' Signoria baſtarda,qualche Dama di cam-

pagna) Gia che mi fauorì a queſto ſegno, ſi contenti V.S Illuſtriſſima continuarmi l'onore delle ſue gratie, con paleſarmi preciſameute chi ſia.

Sign. Sarà miglior conſiglio ch'il vero io ſteſſa le ſcopra ; poiche in altro caſo ſendo la Curioſità l'anderà da altri ricercando, & vdir potrebbe peggio aſſai di quelloche io ſon per dirle.

Cur. Mentre ſeco ſteſſa raggiona mi fa credere che diſporſi non voglia a ſodisfare i miei curioſi deſiderij.

Sign. Anzi ſon pronta ad appagarli. Io ſon quella Signoria che ingiuſtamente s'appropria queſto nome, per eſſere io di naſcita più che mediocre , e conſorte del Traffico, ma di quel Traffico che è plebeo quantunque ſia facoltoſo.

Cur. (non lo diceuo io che era la Signoria appoſticcia, ſarà poi qualche Villana riueſtita che per hauer quattro ſoldi vorrà far la Signora, e quante ce ne ſono oggidì di queſte baroncelle inſignorite) ma vuò paſſar più oltre nell' interogarla. Tien carrozza Signora?

Sign. Dirò per non mentire che non habbiamo facoltà tali da poter ſoccõbere ad vn tanto diſpendio , è ben vero che io per la città non eſco mai a piedi.

Cur. E chi la prouede di carrozza?

Sign. Hor vn amica, hor vn altra.

Cur. E vn grand'imbarazzo a trouar ſempre chi voglia l'incõmodo di preſtarla.

Sign Credetemi che alle volte maledi ſco

la

la mia ambitione, son costretta i mesi interi a star in casa sequestrata per non hauer commodità di carroza, non consigliarei mai donna alcuna, a mettersi in quest'impegno.

Cur. Ma perche ella vi si pose?

Sign. Perche quando fui sposa hebbi per qualche tempo chi mi fauorì di condurmi scarrozzando per gli passeggi, & incominciai a far la Signora, & à tal segno che non m'è più lecito il farmi vedere vagando à piedi per le publiche strade; e quando sono dalla necessità forzata esco di casa di buon mattino, e torno se non prima dell'Alba, prima almeno che nasca il sole.

Cur. E vna gran soggettione Signora mia

Sign. Tanto auuiene a chi troppo presume, ma però mi consolo in sapere che non son sola.

Cur. Si si ve n'è grand abondanza di queste Signore di buon mercato. Et ella si picca ancora d'Illustrissima ne?

Sign. Io veramente conosco di non meritar questo titolo, ma però hò vna gran compiacenza in sentirmelo dare, anzi per ottenerlo da alcune mie vicine di bassa mano, e perche anche mi chiamino la Signora à chi dono vna misura d'olio à chi di vino, a chi altre robbe comestibili; e così a forza de' regali mi cõpro questi onori.

Cur. Questi titoli, quest' Illustrissimi sono giusto come i granelli che vna volta

non

non nè māgiauano che i Signori & i cauallieri, e adesso se ne satia ogni plebeo E voi altre Dame del terzo pelo siete per appunto come i Cuochi, che in vece di satiarui de' cibi vi pascete di fumo, e d'altro non curate.

Sign. Per appunto 'l dicesti; ecco io mē venni in si solitaria foresta per non esser possuta andare per la città scarrozzando, qui almeno non v'è chi m'osserui,

Cur. E sola qua venne?

Sign. Mi accompagnò vna fantesca che qui d'intorno s' aggira per suo diporto

Cur. Et è lungi da questo luogo la sua abitatione?

Sign. Appresso le porte della Città, qui vicina io l' elessi per goder il benefitio di poter liberamente scorrere luoghi ameni senza hauer soggettione di chi m' osserui.

Cur. Tutto bene ma chi viene alla nostra volta?

Sig. Alle diuise mi rassembra vn mendico ma però nelle sembianze mostra gran ciuiltà.

Cur. Sarà per certo qualche Gentilhuomo discaduto.

SCENA TERZA.

Onore, e dette.

On. DOue mi guidi ò Timore! doue trouarui pos' io mie perdute speranze? Ma che scorgo infelice! fuggo dalla

dalla Città e pur m' incontro ne'Cittadini Volgerò il camino per altra via.

Cur. Arresta ò amico la tua partenza t' è forse il nostro aspetto così molesto! di che temi, di che t' offendi? di che ti sdegni?

Hon. Sdegno solo me stesso, paueuto, le mie sfuenture, contentateui lasciarmi in libertà di partire.

Sign. Nò nò sospender deui'l tuo piè. Così desidero, così comando.

Cur Sarebbe vn gran tormento della Curiosità il non hauer contezza anche di questi. T'è così graue il palesar a questa Dama la tua conditione?

Hon. Vi sarà poi discaro l' hauer notitia della mia persona;

Sign Comunque sia da noi si desidera d' vdirla,

Hon. Son Caualiero d' assai nobili natali, meriteuole di molta stima, e degno, mi sia lecito il dirlo, d'esser acclamato, e seguito da i più saggi; e pure; mi tronca il pianto le voci ne mi permette ch'io proseguisca l' infausto tenore di mie sciagure.

Cur Frena il corso alle lagrime, e qual infortunio così graue t' auuenne che rende inconsolabile il tuo dolore?

Hon. Lasciatemi piangere che n' hò pur troppo raggione, e pur oggi mi vedo auulito, negletto, disprezzato, & offeso.

Sign. Palesa chi sei ch' io ti prometto ogni aggiuto.

Cur.

Cur. E credo inuero che lo meriti perche dimostra all' aspetto esser persona ciuile, e d'indole assai bona. Dimmi ò amico liberamente chi sei?

Hon. Son l'Onore perseguitato; oh Dio e pur è vero! da vna potenza che ingiustamente condanna la nobiltà del mio animo ad vn timor troppo vile.

Cur. L'Onore? e che dicesti!

Sign. Stupida resto à queste voci.

Cur. Quello dunque tu sei?

Sign. Et è possibile che sia ciò vero?

On. Vi cagiona dunque tal marauiglia l'vdire che io son l'Onore?

Sign. Tal in vero che maggior non può darsi.

Cur. Stupisco a segno, che più non può darsi.

On. Persuadeuami che a primo incontro diuisato m' haueste, sendo voi qual io vi suppongo onorate fanciulle conoscer doureste ad vn solo sguardo l' Onore.

Cur. Eh fratello la dirò giusta come è io. Alcune di noi altre donne conoscono l' onore più a nome che à vista se ne vantano amiche, e forse forse non trattaron giamai con esso lui; Io per me credo che sia l' onore per appunto come il ceruello che ognuno si vanta hauerne assai, e molti ne han poco, ò niente.

Sign. Compariste poi ò amico in si poue-re diuise, che difficilmente poteuamo indur-

durci a credere ascondarsi in esse Personaggio si degno qual siete voi.

Cur. Fu sempre l' Onore amico della Modestia.

On. Et anche dir potevi della Pouertà.

Sign. Haimè che dite? nemico dunque sarete della Signoria (s'egli è ciò verò)

On. Quella forse voi siete.

Cur. Si si è la Signoria saluatica.

On Ah che hora bē ti rauuiso, e di te molto doler mi deggio, s' vna di quelle sei che nella Città congiuri contro la mia quiete, e contro i miei giusti desiderij.

Sig Et in che giamai t'offesi sempre t'amai, & al presente fra queste solitudini ricercandoti andaua, hauendo hauuto sentore della tua fuga dalla Città, e che quà ti portasti.

Cur. Anch'io per questo affetto quà venni

On. Ah Signoria signoria! oh quante alla giornata si vedono che per imitare i tuoi ambitiosi costumi, e per seguir gl' affettati tuoi fasti si dilungano dall' onore.

Cur. E vero vè, oh quante per fare le Signore con tutto che siano persone ordinarie fan certe cose che non piaccion troppo all'Onore.

Sign. Io per me non persuado alcuna ad alienarsi da' tuoi retti insegnamenti, & io mi glorio d' esser onoratissima.

On. Tal io creder ti voglio, ma però a gran periglios'espone Donna ambitiosa, che s' impegna in quei lussi che dal-

le

le sue pouere facoltà non puote procacciarsi.

Cur. Si cerca allora qualch'aggiuto di coste; ma tralasciamo in gratia questi discorsi che offender potrebbero quest'Illustrissima Signora, mi conoscete voi; Oh, Io si che amica son dell' Onore son la Curiosità d'auantaggio non dico.

On. Risponder non vorrei per non obligarti a tinger il volto di vergognoso rossore.

Cur. Oh questo mi mancherebbe di sentir anch'io qualche rimprouero, e qual taccia dar mi potete?

On. Sei origine di gran male non puoi negarlo, spesso la Curiosità induce le fanciulle à quelle leggierezze che diuengono poi graui misfatti; Il volgere vno sguardo curioso doue non lícè, quai disonesti incendi produce taluolta ànquei cuori ch'erano diázi spósati alla Modestia, e consegrati all'Onore.

Cur. S'è delitto nelle donne l'esser curiosa dal nostro sesso bandita è l'Innocenza.

On. Non sempre è rea la Curiosità, ma ben è spesso colpeuole, e perche troppo vuol sapere, poco senno dimostra.

Cur. Se quest'è non vuò più far la saputa, voglio per auuenire scuriositanarmi.

On. Esseguir douresti in realtà ciò che dici scherzando.

Sign. Caro Onore, che tal vuò nomarui, percihe caro esser douete a chi onesta ne viue, dite perche fugastro la città n'

ab-

abbandonaſte?

On. Per occultarmi in foreſte cosi romite

Sign. Di chi temete?

On. Dell' Impurità che mi perſeguita, e di me cerca l'vltimo eſterminio.

Cur. Non hà dubbio che è voſtra giurata nemica. L' Impurità, e l' Onore furon ſempre contrarij.

Sign. Ma perche fin hora non pauentaſte i ſuoi ſdegni?

On. Perche fin hora vantar non poteua quella potenza di cui oggi ſi và gloriando l'iniqua.

Cur. Dite pur troppo il vero a tempi noſtri l' Impurità è ſeguita e ſpalleggiata da molti.

On. Piacciaui ſeguirmi nel più folto del boſco doue proſeguiremo gl' incominciati raggionamenti, perche qui temo l'incontro di quell'empia.

Sign. Sarebbe anche facile che ſuccedeſſe, perche già per la Città ſi è diuulgata la voſtra partenza, e ſi è da molti venuto in cognitione che qui voi ſiate

Cur. Y penſate. l'Impurità non ſi parte proprio da cittadini, che far vuole in queſte ſolitudini ſenza i corteggi, ſenza gl'oſſequij de' ſuoi ſeguaci?

On. Si che forſe l' Impurità uon trionfa ancor nella villa, e più sfarzoſa che nella Città medeſima; Oh quanto dir potrei che la Modeſtia mel vieta,

Cur. Portiance dunque a i più aſcoſi receſſi di queſta ſelua,

Sign.

Sign. Andianne amico: chi sà non mi risolua a viuer teco in questi boscarecci Abbituri,

Cur. Abbituri! Hà detta vna parola Romanzica; è virtuosa questa Signora villana; se incomincia a viuere con onore si riduce subito in pouertà, e non fa più la dama sicuro.

SCENA QVARTA.

Immodestia, e Maledicenza.

Immodestia si và assettando

Mal. AH ah ah *ride fortemente.*

Imm. O la chi sei? che termini inciuili son questi? che irrisioni, che disprezzi?

Mal. Ah ah ah, femmine senza ceruello.

Imm. E non cessi d'offendermi, e non rauuisi qual sono, e non preuedi li miei sdegni, e non temi la mia potenza?

Mal. Nessun la vede in queste selue, e pur vanamemte si và assettando. Ah ah ah femmine senza ceruello.

Imm. Che vai teco stessa discorrendo? rispoudi a miei quesiti, se pentirti non vuoi d'atti sì irriuerenti.

Mal. Che mi comanda V.S. arrabbiatissima; vuol ella forse essiliar dal mondo le risate. Bisogna prima dar lo sfratto alle pazzie delle genti che fanno ridere.

Imm. Perche ciò facesti in mia presenza.

Mal. Perche mi piacque habiateci patiéza

Imm. Hai tu cognitione della mia persona

Mal.

Mal. Oh quanto per voi meglio sarià il non esser da me conosciuta.

Imm. Per qual cagione? ma prima dimmi chi sono?

Mal. E se l'vdirlo vi dispiacesse?

Imm. Attribuirò a me stessa la colpa della mia curiosità.

Mal. (Vuò dirlo in cifra) sentite. Voi siete la rouina delle donne, siete vna licentiosetta, vna sfaciatella, vna insolente, vna pettegola.

Imm. Taci indegna, mentitrice, a me quest', improperij, a me quest'imposture.

Mal. Che vi uenga la rabbia io non hò mai creduto, perche voi stessa m' hauete ordinato che vi dica chi siete.

Imm. Io ti richiesi il vero, ne ti comandai che ardissi offendermi con mensogne si ardite, con ingiurie si manifeste.

Mal. Non vi adirate Signora, perche voi stessa confermerete quanto hò detto; ditemi in cortesia, non siete voi l'Immodestia?

Imm. Sì bene che n' inferisci?

Mal. M' infierisco contro di voi, e dico che sendo l'Immodestia siete la rouina delle donne, licentiosa, sfaciata, insolente, pettegola, e qualche cosa di peggio ancora

Imm. Dunque l'esser vana negl' abbiti, capriccios nel portamento, vagante ne i sguardi, libera nel parlare sara colpa si graue che rea mi faccia di tanti opprobrij?

Mal.

Mal. Certo che sì, non accade il dubitarne

Imm. E tante donzelle oggidì che vanno in tutto imitando queste mie licenze?

Mal. Tante Zitelle oggidì son tacciate communemente di troppo ardite, di poco oneste.

Im. Dunque gli soli atti esterni d'Immodestia son oggi delitie del nostro sesso?

Mal. Son argomenti almeno d' vna interna malitia, e principij di non leggieri misfatti.

Imm. Troppo sei tu maledica, non puoi negarlo.

Mal. Nol nego certo perche sono in carne, e in ossa l'istessa Maledicenza.

Imm. Ah scelerata quella tu sei, ſ più dunque non istupisco, se imperuersando nel dire biasimi sempre l' attioni altrui.

Mal. Son la maledicenza, non la calunnia, dico male, ma dico il vero.

Imm. Forse per le vicine contrade osasti seguirmi fino a queste solitudini? perfida mentitrice?

Mal. La Maledicenza và sempre accompagnando l'Immodestia.

Imm. E perche tant'ardire?

Mal. E perche tanta libertà di viuere?

Imm. E dunque tuo istituto il corregere gl' altrui difetti?

Mal. E mio costume il riprouarli, il biasimarli, e riderne ancora quãdo m'aggrada come fei poc'anzi in iscorgendo che in luogo così solitario v'andauate attillando, come che popoli intieri vi hauessero

sero ad osseruare.

Imm. E ciò ti reca merauiglia ? e non sai che noi altre donne, benche sapessimo che vn sol homo hà da vederci, molt' hore spenderessimo per abbelirci ; Io poi spero incontrarmi coll'Onore, che hò giàpresentito qui si ritroui, e sol perciò come osseruasti poc'anzi procurauo l'attillatura, e delle vesti, e della vita.

Mal. O bene inuero fate pur conto che l' Onore non altro desidera che vederui cosi linda, cosi vana; poco senno voi dimostrate invero, scusatemi se l'dico, anzi sappiate che solo per non veder l' Immodestia dalla città fuggi l'Onore.

Imm. Più tosto per non vdire la Maledicenza, tu motteggiando hor questa hor quella l'inducesti all' abominatione di molte, facendolo assentare dal commercio de' cittadini.

Mal. Anzi gode l' Onore in vdir rimprouerate quelle licenze, che esso condanna, e sdegna.

Imm. Benche immodesta, mi vanto al parì d'ogni altra dell' Onore amica; meco vieni, e lo vedrai (vedrai più tosto i tradimenti che gli preparo.)

Mal. Intanto io torno a dirlo, per l' Immodestia si è perduto l'Onore.

Imm. Seguimi dico, & incontrandolo voglio che osserui s' ei mi disprezza, o pure se m'accarezza, cosi dirò per non insospettirlo.

Mal. Gitene pure ch'or or vi giungo *parte*

Vana

Vana ſperanza ti luſinga ò mal cauta, ſi perſuade coſtei, come far ſogliono alcune giouani di bel tempo che ſia lecito il far ogni atto d'Immodeſtia, viuere con vna licentioſa diſinuoltura, trattar con tutti liberamente, e che poi l' onore da eſſe non ſi allontani. Son pazze. Le femine ſianomodeſte s' eſſer vogliono donne d'onore.

SCENA QVINTA.

Ripiego, e Traſcuraggine.

Rip. VIa finiſcela coſa tonta, Quanto mai ſei adaſciata, quanto ſei ſtordita, dirà chi ti vede che ſei vna maſſa di carne fatta con gl'occhi ſenza ſpirito, e ſenz' vſo di raggione.

Traſ. Or dicano le genti ciò che vogliono che à me poco importa, non hò da viuere a genio d'altri, ma ſolo a guſto mio.

Rip. Ma non ti dà faſtidio l' eſſer da tutti ſtimata vna ſciapita, vna melenza, vn' infingarda?

Traſ. Nò a me, vale più la mia pacifica dapocaggine che tutta la ſuffizientezza di voi altri faccendoni, almanco viuo ripoſata, e non mi piglio penſiero di coſa alcuna: ma di gratia fermiance vn poco, perche vn viaggio ſi lungo m'hà fatto ſtancar in guiſa che proſeguir più non poſſo vn ſi diſaſtroſo camino.

Rip. Oh Tartaruca dell' Vmanità e nō hai roſ-

rossore di chiamar lungo il viaggio dalla Città a questo luogo, che è sì poco da quella distante? di sastroso vn sentiero che sì agiatamente quà ne conduce?

Traf. Ma sì tratello; A chi hà poca lena ogni piccola fatiga rassembra vno stento assai grande.

Rip. Sei male auuezza sorella? in alcuni casi far si deue violenza alla natura medesima.

Traf. Oh questo nò, io non voglio vscir mai dal mio solito, ma voglio viuere sempre con le mie commodità.

Rip. Sei poco stimolosa a dirti il vero.

Traf. E per questo sono la Trascuraggine tu ñ che sempre ti maneggi, sempre ti vai industremente affatigando.

Rip. E per questo sono il Ripiego e tutti mi stimano, e tutti mi lodano.

Traf. Et io non mi curo nè di stima, nè di lode, me ne sto pacios a pacios a, mi piace l'otio, amo la quiete, e non voglio imbarazzi.

Rip. Non doueui cagionar la fuga dell' Onore, e poi addormentarti nel procurarne il suo ritorno.

Traf. Tu parli, fratel mio allo spropositо, e qual dispiacere hà da me ricenuto l' Onore che per mia cagione si è assentato dalla Città?

Rip. Cosi vero non fusse come non solo adesso ma più d'vna volta per Trascuraggine si è perduto l'Onore.

Traf. Io per me non t' intendo, son tanto

bonaccia, che non hò mai saputo disgustar alcuno.

Rip. Per trascuraggine d'alcune madri che danno molte volte troppa libertà alle figlie, che le lasciano liberamente conuersar con gli huomini, che fingono di non veder quel che pur troppo vedono s' offende l'Onore, e si maltratta, & esso si uà allontanando come hà fatto al presente, m'intendi ò Trascuraggine è fauolosa inuentione, ò verità patente quel che io ti dico?

Tras. Non tel posso negare, ò Ripiego mio, ma credimi che io nol fo per malitia, sol ciò n' auuiene per mia mera semplicità.

Rip. Or sia che vuole è necessario che tu coll'Onore t'incontri, e supplicheuole il perdono richieda delle tue inauuertenze, e per ciò effettuare quà meco ti conducsi.

Tras. Ora io non ci son bona a far queste quelle, lascierò che in mio nome facci tu quel che vuoi.

Rip. Trouerà modo il Ripiego di farti operar ciò che deui.

Tras. Mi trouo pur mal volontieri in quest'imbrogli.

Rip. Dunque s'à forza non ti conduceuo in questo luogo, tu al certo spontaneamente non vi veniui.

Tras. E sicuro questo non partiuo proprio dalla città.

Rip. E la fuga dell'Onore non t'affliggeua?

Tras.

Tarſ. No, niente affatto.

Rip. E non t'è graue il pregiudizio del tuo ſeſſo?

Traſ Oibò mai tal coſa.

Rip. La ſperanza del ſuo ritorno non ti perſuadeua l'vſar ogni diligenza per impetrarlo?

Traſ Per me tanto vn paſſo non ci moueuo.

Rip. O Traſcuraggine troppo ſcioperata!

Traſ. O Ripiego troppo ſaputo?

SCENA SESTA.

Spropoſito, e detti.

Spr. OH coppia troppo ſpropoſitata, e che fate quì aſſieme contrariſſime creature, l'vna è ſcanza fatiga. l'altra è ſempre trauaglia.

Rip. E V.S. troppo cerca. Le dà forſe noia il vederci qui vniti.

Sp. Anzi mi dà vn guſto ſprofondatiſſimo il veder gli ſpropoſiti. Il Ripiego, e la Traſcuraggine, oh che beſtialiſſima vnione!

Rip. E forſe più raggioneuole di quello che tu ſtimi. Amica non ti riſenti di queſte offeſe?

Traſ Nò io, per me non voglio guai. Ma tò tò ija che razza di veſtire, ò coſtui è matto affatto, ouero non hà niente di giudizio.

Rip. V'è inuero gran differenza. Piacciati

amico dirne chi sei.

Spr. Io sono Caualiero di bellissimo vmore di grand'antichità, perche sépre sono stato al Mondo. Io sempre a tutti hò communicato le mie Virtù. Le Signore Donne poi, parlo però di quelle più ordinarie, mi stimano tanto che mi tengono addosso, anzi mi portano in cima della testa mi vorrebbero sempre con esso loro, par che mi voglino mangiar viuo, perche fino mi portano in bocca. Son lo spropósito non accade altro dirui, e però vesto sì strauaganti, e sconcertate diuise.

Rip. Tu lo spropósito, e per qual cagione a queste solitudini ti portasti.

Spr. Per ringratiar l' Onore dello spropósito che hà fatto nell'hauer lasciata la Città, e seguite le selue.

Rip. Anzi vnitamente con noi di ciò seco doler ti deui.

Spr. In hauer fatta vn azione spropósitata hà tenuto memoria di me, & io portar gli voglio i douuti ringratiamenti.

Rpi. E noi le nostre doglianze per l'improuisa partenza.

Sp. Farà ogn'vn le sue parti, benche io sia lo Spropósito biasimar voglio lo spropósito dell'Onore, perche pregiudica troppo alla Republica Donnesca.

Rip. S'ode l' Onore che fu spropósito il partire, s'indurrà forse a tornare.

Traf. Tutto bene; ma vna sol cosa non sò capire, perche tanto ò Spropósito ti vãti ami-

amico delle Donne.

Sf. Perche molte di queſte ſono ſpropoſitate, e però mie ſeguaci, e però di me amanti.

Rip. Et io molte ne ſcorgo di ſomma prudenza, e fuor di modo amiche del Ripiego.

Sfr. Oh ſentite li ſpropoſiti delle Donne. Primieramente oggidì portano vna veſte che dauanti appariſce & è corta ſoura il collo del piede, e dietro vn altra aſſai lunga che ſtraſcina quattro palmi per terra che ſproporzione ridicola è queſta! Vanno cosi ſtrette di buſto che è vna morte, e pur ciò fanno per hauer la bella vita; Portano in capo ſcuffie di velo lauorate di moſche, e portar le dourebbero ornate de' grilli per alluder aſſai bene a i grilli che hanno in teſta; Vniſcono capelli finti che ſon biondi, à capelli veri che ſono negri o che ſconcerto! finalmente per non dir dauantaggio ne i rigori del verno perche temono il freddo coprono, e con raggione le mani con guanti, e manizze, le tempie con ſcuffie che annodano ſotto la gola, e pure queſte ſon parti che ſogliono ſtar eſpoſte alla rigidezza dell'aria, e poi aprono vna ſtrada al petto che è parte d' ogn' altra la più gentile, che volgarmente chiamano Canaletto; ò che ſpropoſito! o che ſpropoſito!

Rip. Sei molto mordace a dirla in confiden

Spr. Questa è vna qualità propria di chi è solito a dire il vero. Ma che! non sia più luogo a infruttuosi discorsi, andianne a ritrouar l'Onore che far gli voglio vn insolentissima brauata.

Rip. Vdirai tu forse da esso le douute riprensioni.

Traſ. Mi voglio proprio incommodare per curiosità di sentire

Spr. Vengo con due bone pezze la Furbaria, e la Balordaggine.

Rip. Son Ripiego onorato, e persona di molt'ingegno.

Traſ. Son la Traſcuraggine che molesta mai non sono ad alcuno.

Spr. Son lo Spropositato si caro a tutti che ogn' vno di me ne partecipa vn tantino; Ma certi poi sono di me stesso assai più spropositati.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Signoria, e Maledicenza.

Sig. TV seguirmi; Tu dileggiarmi!
Mal. Tu riprédermi? tu minacciarmi?
Sig. Hai tant'ardire?
Mal. Hai tant'orgolio?
Sig. Se ti fosse noto il mio merito.
Mal. Se tu conoscessi la mia impertinenza
Sig. Tanto non oseresti.
Mal. Tù come vna coniglia tremaresti.
Sig. Impara prima à diuisarmi, e poi meco raggiona.
Mal. Già sò che V. S. superbissima, gonfiatissima, intonatissima è l'Illustrissima Signora Signoria.
Sig. E quella sono per apunto che vanto l'autorità di punirti.
Mal. Io sì che molte ne gastigo di voi altre Signore rinfazonite, non con le mani nò, ma con la lingua.
Sig. Che gastigare! schifosella, ranochietta donnicciola, scimmietta, saresti mai altro che vna vil fantesca; vuoi tu meco paragonarti?
Mal. Oh fumosella codanzinzola, Pauoncella, fuerniosetta, saresti mai altro che vna pidochia rifatta, meco vuoi tu cimentarti?
Sig. Con chi credi raggionare? non son-

già Dama di seconda riga.

Mal. Ma Signora del terzo pelo, e tu chi stimi che io sia?

Sig. Di già te l dissi vna insolentissima plebea.

Mal. Io sono la sferza di tutte voi altre Donne senza giudizio, son linguacciuta è vero, e pur non piaccio à voi altre Ciarliere, perche sempre vi perseguito con rimprouerarui li vostri difetti, per esser io la Maledicenza.

Sig. Oh lingua auelenata, e che puoi dire della Signoria?

Ma Dico per la prima che tu non sei Signoria legitima, ma Signoria bastarda dico poi, che per voler apparir quella che non sei tu cagioni la rouina delle case, lo spiãto delle famiglie. Le tue seguaci che affettar vogliono il titolo di Signora benche taluolta sieno mogli di poueri artisti, inducono i mariti ò à far mille stocchi per mantenerle in Signoria, ouero à disperarsi per non poter satiare la loro ingorda ambizione, e forse, forse, diciamolo in confidenza, per mãtenersi in questa Signoria disgustano in tal guisa l' Onore, che egli s' allontana e fugge, ne più tra esse vuol comparire.

Sig. Taci perfida mensogniera, e basti solo per conuincerti il dire che l' Onore poc'anzi si compiaque d'vdirmi, passò meco lunghi congressi, mi fe noti i suoi timori, confidò meco affari di gran rilieuo.

Mal.

Mal. Sia tutto vero, ma non per questo egli ti loda, e ti vuol per amica, perche questi tuoi lussi, queste tue vane pretendenze, che eccedono il tuo grado te gli rendono odiosa, e forse dissimula i diuori che hà teco per esercitar gli atti della sua solita prudenza.

Sig. Tu sì che esserciti gli atti d'vna maledica perfidia, in cui sempre t'abituasti

Mal. E simile la mia lingua all'acuto stilo d'vn Chirurgo, che ferisce, ma risana.

Sig. Anzì simile al dente attossicato d'vna Vipera, che punge, & vccide.

Mal. E tu vsa gl'antidoti d'vna prudente moderazione per liberarti da tai perigli.

Sig. E tu impara à tacere, se non vuoi auuezzarti à soffrire i douuti gastighi.

Mal. Saprò tacere, quando saprai tu bene operare.

Sig. Corregger deui prima d'altri te stessa

Mal. Approfittar ti doureſti de'miei giusti rimproueri, se vuoi piacere all'Onore.

Sig. Non riconosco in te virtù d'ammaestrare.

Mal. Pur molto apprender puoi da' miei insegnamenti.

Sig. Eh taci che fu sempre la Maledicenza figlia dell'Ignoranza.

SCENA SECONDA.

Spropoſito, e detti.

Spr. OH quant'è difficile à trouar oggi l' Onore ſon già ſtanco d' andarne in traccia, sò molto bene, che qui d'intorno s'aggira, e pur dell' iſteſſo io ſortir non poſſo l' incontro.

Mal. Ecco per appunto chi ſarà meco in aggiunto contro il tuo loquace ardimento.

Sig. E chi ſia queſti che miro con foggie sì ſtrane?

Mal. E queſti il fauorito della Signoria di buon mercato, voglio dire della tua perſona, diuiſar lo doureſti, è lo Spropoſito in carne, e in oſſa.

Sig. Scherzi Maledicenza, ò parli con ſenno?

Mal. Io diſcorro con tutto il ſugo del mio giudizio.

Sig. Queſti dunque è lo Spropoſito?

Spr. Lo Spropoſito ſon' io per ſeruire ſpropoſitatiſſimamente V.S. ſapendo ch'ella è mia parente, per eſſer la Signoria ſpropoſitata.

Sig. Et ancor tu preſumi offendere con i tuoi ſcherzi il mio decoro? e qual atto in me oſſeruaſti che non prouenga dagli abbiti d' vna ſomma prudenza?

Spr. Senti queſto ſpropoſito, che in te poch'anzi oſſeruai, e poi riprendimi di mendace ch' io tel permetto, ſe il vero

non

non afferiſco, non paſſeggiaui poch'anzi per queſte vicine foreſte ſeguita da vna vil donniceiuola, che appena haueua indoſſo vna ſola veſte che ricoprir la poteſſe?

Sig. Si bene egli è vero non sò negarlo, & è la mia donna d'accompagno, che vien anche meco per la Città.

Spr. Peggio madonna Signoria, e queſto non ti pare vno ſpropoſitone, e non ſolo lo fai tu, ma tutte queſte altre Signoreſſe tue compagne; fate le Dame con veſti, veſtine, e ſopraueſti, e poi dietro vi conducete vna ſordida Vecchia, lacera, mendica con pochi cenci adoſſo, e non ſapete di tante veſti che in voi ſoprabondano preſtarne ſol vna a chi per le publiche ſtrade vi ſerue, e v'accompagna?

Mal. Diceſti vna coſa per appunto di mio genio ſi vede proprio che amico ſei della Maledicenza.

Sig. Che affettate oſſeruazioni vai tu facendo, ſei troppo ſoffiſtico, e perciò troppo à me noioſo.

Spr. Son troppo libero in dire il vero, e però forſe ti ſon moleſto.

Sig. Dallo Spropoſito vdir non ſi poſſono che frenetiche dicerie.

Spr. Ne vuoi ſentir vn' altra che ti tocchi ſul viuo?

Sig. Non temo le tue calunnie.

Mal. Vh sì di grazia che mi è tanto caro l'vdir malediche riprenſioni, e maſſime

quando si pista alle Donne.

Spr. Hora sentite. Voi altre Plebee insignorite. Vi volete piccar di Dame, e non vscite di casa se non v' è congiuntura che siate strascinate per la Città da qualche carrozza prestata, oh che sproposito è questo, e se tal vno fa instanza di sapere chi sia quella Dama, necessariamente gli vien risposto da chi vi conosce, è la moglie di Messer tale, è la sorella di Mastro tale, e s'entra poi in certi discorsetti aromatici, che . . basta non dirò dauantaggio.

Mal. O quanta materia hà da discorrere allora la Maledicenza.

Sig. Già sò che non mancano lingue maligne che dicono ogni peggio contro di noi, ma che! per sodisfare a i nostri capricci, chiudiamo l' orecchio alle censure de Maldicenti.

Mal. Ma perche non correggete vanità si licenziosa?

Sig Perche se le vicine ci vedessero andar à piedi, subito direbbero che ci son mancate l'entrate.

Spr. Affettati pretesti.

Mal. Maledetta ambitione.

Sig. Se non cangio discorso mai non desistono dal pungermi acremente, tralasciamo in grazia infruttuosi ragionamenti, e discorriamo dell' Onore.

Mal. Si si, voi altre Signorie Illustrissime, e lustratissime ne discorrete di buona voglia, ma non trattate volontieri con esso.

Sig.

Sig. T'inganni Io per me vorrei sempre trouarmi coll'Onore.

Mal. Ma intanto l'hai già perduto di vista almeno se quì nol vedi.

Sig. E in mia balia ricuperarlo quando m'aggrada.

Spr. Et ecco vno spropositato. L'onor perduto non si riacquista mai.

Sign. E lontano da gli occhi, non già dal cuore, e sappiate che egli mi confidò poch' anzi, che assai teme i tradimenti dell' Impurità sua giurata nemica, e che però guardigno in queste solitudini s'asconde.

Spr. E quì forse comparsa quest'empia?

Sig. Nella Città trionfa l'Impurità, seguita da' suoi partegiani.

Mal. E come è ben vista, come è regalata à dispetto dell' Onore, che si muore di fame.

Sig. Ciò non dire, ò Maledicenza, non manca chi lo souuenga.

Mal. Ma però parcamente, non si sforgia nò.

Sig. Tanto che basta, dico dunque che l'Onore sospetta, e teme i proditorij assalti di qualche Sicario inuiato dall' istessa Impurità.

Spr. Mi piace inuero il sentirti spropositare, come vuoi che egli possa restar vccisо; e non sai che se si togliesse dal mondo l'Onore, solo regnerebbe il Vituperio, il che non è possibile per il gran disordine che ne seguirebbe nel mondo istesso.

Sig.

Sig. Hora io non intendo tanta filosophia, sò bene, che il pouero Onore si troua in angustie, e molt'auuilito per gl'accennati sospetti.

Mal. Per dirui ciò che il pensiero mi suggerisce, temo assai dell'Immodestia, dubbito che amica sia dell'Impurità, e che machini qualche aggrauio all'Onore. Da alcuni discorsi che feci poch' anzi con esso lei, prendo motiui di sospettare

Spr. Non ci darà l'animo di spiarne l'intiero dall' istessa?

Sig. Et in qual modo? farà ella cauta in non palesare ad alcuno gl'arcani della sua mente.

Mal. Vdite, andianne vnitamente à ritrouare il Ripiego, fondo egli copioso d' inuenzioni, potrà suggerirne tal vna, che atta sia à procurarci l'intento.

Sig. Approuo il tuo consiglio.

Spr. Senza indugio s'adempisca.

Sig. La Signoria precede per l'ambizione che hà, & assai giusta d'esser prima nell' operare.

Mal. Et io seguo di buona voglia, perche ben è douere si veda accompagnata dalla Maledicēza, femmina così vana

Spr. Et io non sarò pigro in seruir ambedue, chi mai crederebbe, e pur è vero, ch' oggi lo Sproposito fra le donne si troua.

SCE-

SCENA TERZA.

Curiosità, e Immodestia.

Cur. CO n che sfarzo cammina! come si pauoneggia! chi sarà mai? Se qui fosse meco la Maledicenza, direbbe al certo che è qualche Zitella alla moda, non partirò da questo luogo, senza saper chi ella sia.

Imm. (Mi siegue da lungi, s'arresta à me d'appresso, m'osserua curiosa, seco stessa ragiona, non oserà forse palesarmi liberamente ciò che talvolta le propone il pẽsiero, vuò preuenirla (che sarà mai) richiedete da me cosa alcuna leggiadra fanciulla?

Cur. Vengo solo seruendola per godere l'auori della nobil presenza di V. S. Illustrissima (quest'ancora starà forse sù i puntigli dell'ambizione).

Imm. Tralasciate que' titoli, che à me non si conuengono, se bramate che io v'oda, benche io sia vn poco licenziosa ne i tratti, e nelle pompe smoderata, non sono in cosi vane pretensioni.

Cur. (O adesso si mi cresce la voglia di saper chi ella sia) mi compatisca Signora, vna certa Signorecola si piccò meco poc'anzi, perche io non le diedi ne' primi saluti il titolo d'Illustrissima.

Imm. Sarà certo persona vile, e pazzamẽte ambiziosa, io vi sò dire che hò sempre osseruato, che quelle Dame, à cui

in

in realtà si deuono questi titoli non li vanno affettatamente ricercando, e se taluno per semplicità con esso loro non li vsa più tosto ne ridono che se n'offendino.

Cur. E proprio vero quel che dice V.S. chi conosce non meritarli se li compra à forza de' lamenti, & anche tal volta de' regali, si che forse manca nella Città chi dà cinque giulij di più il mese à i seruitori, acciò gli diano dell' Illustrissimo. Vn certo tale che io conosco tutto il giorno scriue sopracarte di lettere coll' Illustrissimo dirette à se stesse, e poi con varij pretesti le fa vedere agli amici, ò facendosele cadere, ò inuoltandoci robbe ch'adessi inuia.

Imm. Mi piace il vostro spirito conosco, bene, che siete di genio assai faceto.

Cur. Non sò negarlo Signora.

Imm. Sarete cara a gli huomini, sendo sì spiritosa.

Cur. Oh, mi scusi Signora mia, io non soglio conuersar con essi, hò bensì continua prattica con le Donne, perche io sono la Curiosità per sua intelligenza.

Imm. Oh mi congratulo con esso voi chi vuol dunque saper i fatti d'altri, basta ch' a voi ne venga per vdirne l'intiero.

Cur. Faccia pur conto che vado sempre ricercando le notizie di quanto succede alla giornata.

Imm. Vi sarà dunque nota la fuga dell'Onore?

Cur.

Cur. Certo che si.

Imm. E la cagione che a ciò l'induſſe?

Cur. Et anche queſta.

Imm. Piacciaui ſignificarla che io molto deſidero d'vdirla.

Cur. Benche ſieno varie l' opinioni circa queſta così improuiſa partenza Io ſò da buon luogo che egli è fuggito dalla Città per cauſa dell' Immodeſtia ch' oggidi in quella troppo ſi fà vedere baldanzoſa, e trionfante.

Imm. Chi troppo cerca troua ſpeſſo ciò che non vuole, ſenza ſcoprirmi vuo ſeguir ad interrogarla. Ma qual aggrauio dall'Immodeſtia riceue?

Cur. Vh quanto haurei che dire, ma baſti ſol queſto, non eſce mai da vna caſa l' Onore ſe non quando s'auuede che v' entra l' Immodeſtia, tant' è l' antipatia che paſſa fra di loro.

Imm. Ma queſta donde prouiene? dunque ſe vna fanciulla ſi compiace delle conuerſazioni degli huomini, è arguta nel motteggiare gli ſteſſi, dimoſtra qualche brio negl' occhi, qualche lindura nella vita, ſi diletta delle veglie, è amica de' feſtini, ha da meritar ſubito gli ſdegni di queſto ſignorino, così delicato, così ſcrupoloſo.

Cur Queſta libertà di viuere è cagione il più delle volte di perdere l' Onore di viſta, perche allora s'allontana, e ramingo s'aſconde; e però torno a dire, che l' Immodeſtia è origine di sì gran danno

Imm.

Imm. Tacqui finora per mio capriccio, ma insoffribili di già sono l'offese ch'io ne riceuo. Siaui dunque noto, e sol per vostro rossore, che l'Immodestia son io.

Cur. Vh pouerina me che posso dire per mia discolpa, ci sono questa volta nella rete, mi perdoni signora se troppo hò detto, perche al certo non la conobbi.

Imm. E alla Curiosità che il tutto vuol sapere l Immodestia non è nota?

Cur. La dirò come l'intendo Io, signora mia, v'è più d' vna oggidì poco modesta, & io confondo le specie, nè sò discernere qual sia l' Immodestia istessa.

Imm. Credendola dunque da te lontana ti faceui lecito con tante accuse oltraggiarla.

Cur. Io solo dissi, che si sdegnaua l'Onore de' suoi licenziosi costumi; del resto poi anche à me piace la libertà, nè son amica dell' Onore, come ella forse suppone. Anch' io per dirla tratto mal volontieri con esso lui (così dirò per mitigarla.)

SCENA QVARTA.

Ripiego, e detti.

Rip. ECco l' Immodestia è tépo d'assalirla con l'innenzioni. Ora in fatti il viuere con l' Onore è vna gran miseria è proprio vn voler intisichire. Ahimè quanti strani configli! quante affettate riprensioni!

Imm.

Imm Chi sarà questi che dell' Onore si lagna?

Cur. Se non è qualche persona disonorata non sò chi sia.

Im. Amico! e che t'auuenne che teco stesso vai dolendoti di tue sciagure?

Rip. La souerchia austerità dell' Onore è cagione di mie giuste querele, ma per meglio vdire il tenore degl'accidenti non sia loro discaro l'inteuder prima chi sono.

Cur. E ciò molto si desidera dalla Curiosità, e da quest'altra Dama che l'Immodestia è detta.

Rip. Son prontissimo a seruirle (mi fingerò personaggio di qualità per non palesar ad esse ch'io sono il Ripiego) son io vn Caualiero il più fauorito d'ogn' altro dalle dame, e stò per dire amato dalle donne tutte sono il Lusso, non dico il vero? (capriccioso è l'Inganno.)

Imm. Il Lusso? certo che è vn soggetto di molta stima, e meriteuole d'ogni lode, ma perche in abito sì positiuo?

Rip. Il Lusso nella Città fa pompa di sue grandezze, nelle selue di ciò non cura.

Cur. V. S. dunque è quel guerriero così famoso, così formidabile, che fa tanti esterminij, e così facilmente?

Rip. E che troppo siete in errore. Io son piaceuole, pacifico, tra gioie, e feste, non tra battaglie ne viuo.

Cur. E pur hò sempre inteso dire, che il Lusso rouina le Città, spianta le case,

impouerisce le famiglie, e fa simili fierezze.

Rip. Intendo lo scherzo, e lodo il faceto genio di motteggiare. Hora ecco brevemente il racconto di ciò, che poc'anzi coll' Onore m'auuenne.

Cur. Vh sì di grazia m'è tanto caro il sentir le nouità quanto mai dir si possa.

Rip. Viuer voleuo seguace dell'Onore, benche il Lusso io sia, e creda falsamẽte il volgo che io nol curi, e lo disprezzi.

Imm. Corre veramente vna certa voce, che il Lusso moderno poco se l'intenda coll'Onore.

Cur. Hora io in difesa delle Donne vane, & ambiziose amiche del Lusso palesar voglio vna mia riflessione, & è questa. Sono talmente in vso ne'correnti tempi il fasto, e le pompe che la vanità non è come prima considerabile in taluna, perche tutte communemente san praticarla, onde tolt'è quello scandalo che ci era vna volta, quando anticamente si vedeua vna giouane con qualche superfluo abbigliamento, subito si mormoraua, adesso chi osserua tutte nel modo stesso non hà motiuo di sospettare male di alcuna.

Rip Molto Amica vi deuo, mentre sì bene il Lusso voi difendete, riportandomi dunque al primiero discorso m'era già risoluto d' esser per sempre amico, e confidente dell'Onore, e dipender tutto da' suoi voleri, ma quando hò inteso l'

au-

austere sue leggi, i rigorosi documenti, gli affettati suoi scrupoli, mi son da quello allontanato, più vederlo non curo, anzi l'abbomino, e lo schiuo, & à dirla in confidenza hò stabilito vendicarmi d'alcuni improperij ch'audacemente m'hà detto mentre da lui partiuo (inganno opportuno per iscoprir i suoi pensieri.

Cur. Veramente l'Onore è vn poco stitico di natura, non può negarsi, ma però non deue offendersi taluno dalle sue ammonizioni, perche dettate gli sono dal zelo che hà degl' altrui retti costumi.

Imm. Eh che il souerchio rigore non è sempre lodeuole; assai più gioua talvolta la piaceuolezza che la seuerità.

Cur. In somma l' Immodestia & il Lusso non troppo se l'intendono con l'Onore

Imm. Procurate ò amico che quindi parta la Curiosità, perche deggio confidarui arcano di gran conseguenza.

Rip. Non mancheranno artificij al Ripiego per farla partire. Oh che vago drappello di Dame straniere. Che eleganza di vestire. Che brio che l'indura.

Cur. Chi sono? che van facendo? oue n'andarono? non le miro.

Rip. Vnito non viddi mai fasto sì grande à beltà sì pellegrina.

Cur. Oue sono? dico, facciasi à me noto. La Curiosità non hà sofferenza.

Rip. Volcarono per quel sentiero che al fon-

fonte ne conduce.

Cur. Vuò seguirle in ogni modo, mi si faccia lecita la partenza.

Imm Sia questa in vostra libertà.

Cur. Ambedue caramente vi saluto.

Rip. Riuerisco il vostro merito.

Cur. La Curiosità è troppo amica delle Donne, gir voglio à ritrouarle.

SCENA QVINTA.

Immodestia, e Ripiego.

Rip. VAnne pure ò mal cauta, oh come destramente io l'ingannai.

Imm. Saggio Ripiego in vero per allontanarla da noi.

Rip. Se non vsauo gl' artificij non partiua per hore intiere. Queste Donnicciole quando incominciano a cicalare non la finiscono mai.

Imm. Caro Lusso l'affetto ch' io vi porto vuol che tale vi nomi.

Rip. Sò bene ch'el Lusso è amato dall'Immodestia, che far posso per seruirui? oh come bene mi crede tale, qual io non sono.

Im. Vdite prima con breuità le notitie di ciò che ne succede, ma siaui à cuore la segretezza. L'Impurità giurata nemica dell'Onore, procura dell'istesso la morte, hammi ella quà inuiata come sua fida parteggiana, perche io in sua vece n' ordisca il tradimento, con esso voi m'incontro, odo le vostre querele

m'

m'auuedo che lo ſdegnate, intendo che vendicarui bramate degl' improperij con cui v' offeſe; Vorrei amato Luſſo, riſtringendo il mio diſcorſo, che voi di propria mano l' vccideſte . . Vi turbate, tacete, e quai dubbiezze v'aſſalirono il penſiero?

Rip. Gente s' appreſſa non è luogo alle riſpoſte, ſi cangi diſcorſo (vdij ciò che bramaua.)

SCENA SESTA.

Spropoſito, e detti.

Spr. HA inteſo l' Onore lo Spropoſito che hà fatto à partire dalla Città.

Rip. E queſti l' vmor più bizzaro che ſi troui nel mondo.

Imm. Piacciaui, ò Luſſo il paleſarmi chi ſia.

Rip. E lo Spropoſito iſteſſo.

Imm. Per eſſer dunque perſona inconſiderata, far ſi potrebbe ſicario dell' Onore.

Rip. Certo che sì mia Signora. (Godo di queſt'incontro.)

Spr. Quanto più penſo, tanto meno l'intendo, l'Onore è fuggito, non fe dunque azione onorata, perche la fuga è viltà, come dunque è l'Onore?

Imm. Inuitiamolo à i noſtri congreſſi.

Rip. Ora vi ſeruo, ma prima è d' uopo, che in diſparte notifichi qual ſia il voſtro

ſtro merito, e chi voi ſiate.

Imm. Fate pur che v'aggrada.

Rip. Amico è quì l' Immodeſtia, ſeco il Luſſo mi finſi, no diſcoprire che il Ripiego ſon io, e ſe t'impone che tu operi contro l'Onore, ſimula volerla compiacere che à ſno tempo ti farò noto il fine di queſt' inganni.

Spr. Già sò che il Ripiego ſempre inuenta artificij, hò il tutto vdito, più uon accadde.

Rip. Appreſſati dunque ad eſſa con vn cortese ſaluto.

Spr. Farò complimenti da ſpropoſitato. Pongo in doſſo i fornimenti della ſeruitù à i polledri di già adomati de' miei rinerenti penſieri, per poi tirare con eſſi la poltroncina dell' Immodeſtia doue più piacerà à i nobili Cocchieri de' ſuoi comandi.

Im. M' allettano inuero si faceti complimenti, ammiro così eleganti periodi, e ſpiacemi non hauer facondia per corriſpondere a gl' iſteſſi.

Spr. Anzi che ella è vna chiauica di profondiſſima ſcienza, doue vengono à ſcaricarſi i carrettoni dell' altrui ſapere.

Rip. Non può negarſi che ſian queſti complimenti dello Spropoſito,

Imm. Per non accreſcere le mie mortificazioni ti prego à tacere.

Spr. Et io per vbidire chiuderò i maritozzi de' miei mal cotti, e groſſolani cõcetti nel forno della mia bocca.

Rip.

Rip. Si vede che vuoi acquistar credito di virtuoso con sì leggiadre dicerie.

Spr. O bene o male che io faccia, almeno io opero, e fatigo coll'ingegno, e fo sentir le cose mie; ma certi tali che viuono sempre otiosi, e vn atomo non si è mai veduto dell' opere loro, e stimano pazzi che sono d' accreditarsi con censurare or questi, or quelli, e diuenir dotti senza fatiga, ò virtuosi di fegato che meritano vn polmone su la faccia.

Rip. Questa volta lo Spropositò hà parlato à proposito.

Imm. Veniamo in gratia a' discorsi di più rilieuo, come, a dire il vero sei amico dell'Onore?

Rip. Fingi hauer con esso vn implacabile ostilità.

Spr. Son compagno del Vituperio, e tanto basti.

Imm. Haurai dunque con esso vn' antipatia assai grande?

Spr. C'hò vn antipatia grandissima.

Imm. Dimmi ancora, conosci l'impurità?

Spr. Se è sorella del Vituperio, & io di questi son tanto amico non volete che la conosca, anzi poch'è nella Città la lasciai che trastullauasi con alcune sue amiche nel vicolo del bordello.

Imm. Lì per appunto hà la propria habitazione.

Spr. Credo però che voi non habitiate troppo lontano da detto luogo,

Imm. Nò nò, v'è qualche distanza dalla

mia casa alla sua, ma ciò à noi non rileua. Odi in pochi accenti vn grand' affare. M'impone l'Impurità ch' io vccida l' Onore, il mio sesso non mi permette vn tal eccidio. Il Lusso ci hà qual che repugnanza, ti darebbe l'animo.

Spr. Non più che hò inteso, ti darebbe l'animo, volete dire, d'esser Onoricida?

Imm. Per appunto questo sarebbe il mio desiderio.

Spr. Ma sentitemi in cortesia, senza Onore, e che fareste voi altre donne? non vedete ch'è vno spropósito il voler togliere l'Onore dal mondo.

Rip. E però allo Spropósito si propone vna tal faccenda.

Spi. Ma non sarebbe cosa più propria, ò dell'Impurità, ò dell'Immodestia, il fare vn tal delitto, perch' è assai più facile alle donne l'vccidere l'Onore.

Rip. Eh che è facile a gl' huomini ancora (fingi voler seruirla con ogni prontezza.)

Spr. Orsù aspettate che io pesi nella bilance del mio volere, ò il sì, ò il nò, ch' or or vi saprò dire, se qual preuale.

Imm. Almeno acconsentisse.

Rip. Non v'è che dubitarne.

SCENA SETTIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. O Che m' hanno ingannato, o che mi sparirono da gl'occhi, veder

veder non potei le donne accennatemi dal Lusso.

Imm. Spropositо che pensi!

Spr. Di fare qualche risoluzione spropositata.

Cur. Forse mi ferono partire, perche io non vdissi i loro segreti, voglio in disparte ispiarli.

Spr. Hora sì, coraggio mio cuore vuò contentar il Lusso, vuò sodisfar l'Immodestia, vcciderò l'Onore.

Cur. Eh che sento infelice? tanto si ardisce? tanto si cõcerta? volo ad auuisarlo. *par.*

Imm E qual morte gl'hai destinata, col ferro, ò col veleno?

Spr. Oibò, gli voglio far fare vna morte più saporita.

Rip. Come à dire?

Spr. Lo farò morire soauemente, solo con far regalare vna persona a me nota.

Imm. Io per me non intendo.

Spr. Procurerò che sieno fatti grossi donatiui alla Signora Bellezza, perche come questa riceue regali, subito l'Onore si rompe il collo.

Rip. Vuò dire in buon linguaggio, che donna regalata è quasi disonorata.

Imm. Eh che vn tant' affare non ammette facete dicerie.

Sp. Son impulsi del mio genio, ma più non si replichi, morrà l'Onore, e tanto basti.

Imm. Ma quando?

Spg. In breue.

Imm. Ma doue?

Spr. In queste selue.

Imm. Ma come?

Spr. A suo tempo Il saprete.

Imm. In te confido?

Spr. Resterà l'Immodestia senz' Onore, volete altro!

Imm. Vorrei presto succedesse la sua morte, perche hò fretta di tornare alla Città per assistere ad alcune fanciulle, che stanno adesso sul crescere, e sospirano il mio ritorno.

Spr. Sotto la direzione dell'Immodestia, faranno vn gran profitto nella virtù della pettegoleria.

Imm. Troppo t'inoltri nelle mie offese.

Spr. Non fia ciò marauiglia, perche lo Spropositò sempre spropositeggia.

Imm. Amico Lusso, io vi saluto, e sò quanto ui deuo, perche da uoi deriuano i miei contenti, & io stessa da voi mi riconosco.

Spr. Se da lui deriuate, sarete la Lussuria, perche dal Lusso la Lussuria deriua.

Rip. V'inchino, ò bella.

Imm. Vi riuerisco ò caro. *parte.*

Spr. Et io mi getto à rompicollo nelli più cupi cimiterij d' umilissime, e profondissime riuerenze.

Rip. Che dici ò Spropositò di questa iniqua, ò come bene habbiamo posti in chiaro i suoi occulti pensieri.

Spr. Di già preuiddi gli artificij del Ripiego, ma hora che far dobbiamo?

Rip. Discoprir all' Onore così indegni tradimenti.

Spr.

Spr. Tutto bene, ma non faremo giusta vendetta dell'empia traditrice?

Rip. Ciò consultar si deue coll'istesso Onore, andiamne a ritrouarlo.

Spr. Prontamente ti seguo. O vadino adesso i parteggiani à difenderla, a chiamar la innocente, è troppo l' Immodestia amica dell'Impurità, è trpppo rea, merita ogni gastigo.

SCENA OTTAVA.

Onore, e Trascuraggine.

On. Seguì che per la via soggiunger otti dauantaggio.

Tras. Andate, andate che me ne verrò adagio adagio con tutte le mie comodità, se bene, che importa à me l' Onore, hò dunque sempre da affatigarmi per lui l'hò seguito tanto che mi basta, oh aspetti pur che starà vn tempo à vedermi. Val piu la mia quiete che quant' Onore si troua.

SCENA NONA.

Curiosità, e detta.

Cur. OH che sorte imperuersata è la mia, perche hò tant'vrgenza di ritrouarlo però non l' incontro. Amica vedesti l'Onore?

Tra. Era meco poch'anzi, & io per non hauer il tedio di seguirlo quì m' arrestai vanne pure per questa via, ch' or or il giungi.

Cur. Affretterò il camino, esser non può costei che Donna vile, e di poca reputazione se non si cura del Onore. *parte*

Traſ. L'altre s'affatigano tanto per conseruarsi l'Onore amico, & io punto non mi ci mouo, conosco proprio d'essere trascurata ma questo è mio naturale non sò che farci.

SCENA DECIMA.

Onore, e Traſcuraggine.

On. QVi dunque io ti ritrouo? e così mi seguisti? Gia preuiddi la tua pigritia, e perciò m' aggirai dietro il bosco per accertarmi facendo a questo luogo ritorno se quì t'eri arrestata.

Traſ. Per dirui il vero Signor Onore io son vn poco adasciata, facilmente mi stanco, e perciò solo lasciai di seguirui.

On. Dunque così vilmente ti perdi l'Onore ò Traſcuraggine? e non vuoi che io di te mi dolga? ch'io ti rimproueri per l'offese che tutto giorno da te riceuo?

Traſ. Io che non sò nè bene nè male non sò capire, se di che incolpar mi possiate

On. Quando stimi di non errare allor diuieni piu rea; E sempre colpa il permetter le colpe col trascurar d' impedirle quand'è ciò in tuo potere.

Traſ Hora io non sono studiante come voi non sono scienziata, e non capisco tante fisicherie.

On.

On. Odi & à me riſpondi, che l' iſteſſe tue riſpoſte conuinceranno colpeuole la tua ignoranza; dimmi. Se tu guidi per la città vna fanciulla & oſſerui che vi è tal vn che la mira, che la rimira, che la corteggia, che la ſaluta, che ſiegue, che precede, che ritorna, che l'incontra, tu allora à qual eſpediente t'appigli?

Traſ. Vedo, oſſeruo, conoſco, e laſcio fare.

On O bene in vero, ſe poi viene vn regalo?

Traſ. Gli dò il ben venuto.

On. Se vna lettera di poco oneſto tenore?

Traſ. La laſcio venire.

On. Se ne ſuccede qualche amoroſo congreſſo?

Traſ. Fingo di non vedere.

On. Se l'Onore ſe n'attriſta, ſe l'Onor s'allontana, ſe l'Onore ſi perde?

Traſ. O non ci penſo, ò non mi dà faſtidio ò c'hò patienza.

On Ah neghittoſa, mal auueduta, figlia dell'Otio, e percio ſordida madre d' ogni vitio piu enorme, e non t' auuedi che origine tu ſei d' ogni gran male nel mondo?

Traſ. O ſia ò non ſia quel che voi dite vivo à me ſteſſa; la Dapocaggine è la mia delitia, queſta ſol mi conſola, queſta ſol bramo, del reſto non mi prendo briga di coſa alcuna. Venni per ritrouarui in queſte ſelue, perche il Ripiego mi forzò à venirui, vi hò fatto intendere che io non vi diedi cauſa di fuggire dalla Città, ſe lo credete, bene, ſe non

lo credete pur bene, hò fatto quel che doueuo, non cerco piu oltre.

SCENA VNDECIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. IL cuore me lo diceua che qui trouato l' hauerei, mentre per altra via giunger non lo potei. Caro Onore deggio con segretezza riferirui vn gran fatto, ma è necessario mandar altroue la Trascuraggine, perche non oda ciò che debbo narrarui.

On. Ella che poco cura saper gli altrui segreti di buona voglia da noi partirà.

Cur. E tanto scioperata costei che proprio credo ogni cosa trascuri.

On. Affare di gran premura m'obliga in questo luogo à segreti congressi con la Curiosità, non ti sia graue ò Trascuraggine girne a diporto doue t'aggrada.

Tras. Si si me n' anderò passo passo per queste amene contrade, discorrete pure a vostro bell'aggio, restatene pur felici, che io parto per vbidirui. Senza Onore pur sò contenta, anzi che hò meno briga, perche è troppo fastidioso.

SCENA DVODECIMA.

Curiosità e Onore.

On. CHe dirmi deui ò Curiosità con sì ricercata segretezza?

Cur. Il tempo mi fugge, però racchiudo in po-

pochi accenti il grand' auuiso che son per darui.

On. Che sarà mai! non ne sospendere il racconto,

Cur Vdite, e inorriditeui. Il Lusso, e l'Immodestia per comando dell' Impurità insidiano alla vostra vita, e lo Spropósito qual sicario s'è impegnato nella vostra morte.

On. Infelice, e che sento! e sarà vero ciò che mi narri?

Cur. In questo luogo istesso io medesima vdij poch'anzi furtiua il concerto infame di quest'empij.

On. Pouero Onore! che piu ti resta à soffrire che vn eccidio cosi esecrando! non ti bastaua, ò Lusso, l'hauermi con le tue vane pompe moderne sì fortemente attristato? e tu non eri sazia, ò Immodestia d' haner sempre cagionati i miei rancori? che oggi per adempire gli scelerati desiderij dell' infame Impurità, vccider volete l'Onore? Son lacerato in tante guise, che basta, che più volete da vn'innocente? misero, e che far deggio! chi mi difende? chi mi soccorre?

Cur. Consolateui amico, noi siamo in vostra difesa non sia luogo al Timore, ma che! già il Lusso quà viene sentiam prima che dice.

SCENA DECIMATERZA.

Ripiego, e detti.

On. DOu'è, nol vedo ancora.
Cur. E qui presente.
On. E questi è il Lusso?
Cur. Certo Signore.
Rip. Non seppe ancor diuisarmi.
On. Oh come amica t'inganni, e ancor non fai quant'oggi sia esorbitante il Lusso, e ne' fasti smoderati, e ne' superflui abbigliamenti? non fu mai così adorno, non fu mai così vano. E tu poco auueduta, creder vuoi che il Lusso sia questi, e che in Villa sappia vsar parsimonia, da lui sempre, & in ogni luogo aborrita.
Cur. Tal egli mi si supposè.
Rip. E per appunto t'ingannai. Il Ripiego son io, e son già noto all'Onore.
On. Anzi in grado d'amico sempre t'accolsi, sempre t'amai, fu più volte il Ripiego in difesa dell'Onore.
Rip. E però sono Ripiego onorato, & a presente mi vanto d'esser più che di l'anzi, non solo difensore de' vostri preggi, ma ben ancora della vostra vita.
Cur Ma perche meco il Lusso ti simulasti?
Rip. Per ingannar l'Immodestia, per indurla à confidarmi, come à suo creduto parteggiano, li tradimenti, ch'à richiesta dell'Impurità all'Onore hà preparati.

Cur.

Cur. Lodo insieme, & ammiro la tua accortezza, ma che sfacciata eh! à perseguitar tanto l' Onore, vh che donnaccia del brutto peccato!

On. Et à mio prò che risoluesti ò Ripiego?

Rip. Di tradire, e giustamente l' Immodestia traditrice. L'enormità de' suoi pensieri, mercè la mia industria, già discoperta, prouoca meco molt' altri alle vendette, lo Sproposito da lei richiesto per sicario l'inganna, anch'esso dessia punirla, molto machina contro l'iniqua, a suo tempo l'intenderete, sia da voi lungi ogni timore d'oltraggio, io vi assicuro, vi prego solo, e vi supplico à far meco ritorno alla Città, doue meglio decretar si potranno all'Immodestia i gastighi.

On. E mi consigli, ò amico à far ritorno in quel luogo istesso donde partij, per non poter più soffrire gl'aggrauij, ch' iui riceuo?

Cur. Eh via che ad ogni cosa c'è rimedio. Sì, sì tornate, che finalmente poi non credo già vogliate abbandonarla, ma per queste poche hore hauete volsuto ingelosirla. Eh intendo bene le finezze della vostra politica, alla Città non ci manca proprio l' Onore, bisogna ch'ei ci ritorni.

On. I miei già stabiliti pensieri mi vietano ogni risposta; ma non vorrei che prolissi raggionamēti n'obligassero alle

dimore in questo luogo, e sopragiũgendo l' Immodestia prevedesse da' nostri colloquij i già scoperti tradimenti.

Rip. Ben discorre l'Onore, diuidiance per cautela, che poi altroue segretamente c'vniremo.

Cur. Potrà pur girne sicuro, e senza temere assalto veruno de' congiurati?

Rip. La sola Immodestia machina il tradimento, e questa in noi s'affida, che pronti siamo ad ingannarla, nè opera cosa alcuna da se stessa.

Ou. Colà dunque men vado doue il bosco più denso da gl' altrui sguardi m'asconde.

Rip. Noi là verremo per ritrouarui, se nouità succede, che à voi far nota si deggia.

On. In voi depositò la mia vita, e cordialmente vi saluto. *parte.*

Cur. Godete pure nella speranza de' vicini contenti.

Rip. Senza temer perigli gioliuo, e felice viua l'Onore.

Cur. Viua l'Onore si, viua ad onta di chi lo perseguita, di chi presume oltraggiarlo.

Rip. Non manca industria al Ripiego per porre in sicuro l'Onore, e per punire chi tenta tradire vn'innocente.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Spropoſito, e detti.

Spr. NEll'antiporto del voſtro merito fermo la giumenta della mia ſeruitù, e ſcarico i baulli di cento e mille ſaluti per riuerire cordialiſſimamente ambedue.

Cur. Con periodi cosi lindi fà lo Spropoſito pompa del ſuo ingegno.

Spr. Periodeggio, lindureggio, ſpropoſiteggio; e me ne preggio.

Rip. Stai molto oggi ſul concettizzare.

Spr. Sì che forſe mancano a'giorni noſtri virtuoſoni ſpropoſitati che metaforeggiano più beſtialmente di me, io ſteſſo che ſono lo Spropoſito mi rido in ſentirli ſpropoſitare.

Cur. Ma perche ſi ſeruono di sì affettati paroloni?

Spr. Per far giuſto le ſparate che fanno le bombarde ſenza palle caricate, che fanno vn bello ſtrepito, anzi vn fracaſſo terribile, del reſto poi, eccettuatone vn poco di fumo, altro non reſta, altro non ſi vede; cosi ſuccede à gli loro componimenti, leuagli quel ſuono, quell'armonia, quella sbombardata che và in fumo, non c' è altro di buono.

Cur. Si vede proprio che amico ſei della Maledicenza, mentre imparaſti sì bene à cenſurare l' altrui virtuoſe fatighe.

Spr. Chi compone in tal guiſa ſerue allo

Spro-

Spropoſito, e però mi conuiene il dileggiarli, come che ſono miei vaſſalli.

Rip. L'vrgenza de' noſtri affari non ammete gli ſcherzi, quai nouità porti dell' Immodeſtia?

Spr. Staua poch'è meco diſcorrendo che vuol preparare gli abbiti di lutto per veſtirli, quando ſuccede la morte dell' Onore, ch' ella pazzamente crede reſtar debba vccíſo dalle mie mani.

Cur. Come à dire con abbiti di meſtizia vuol accompagnare vna morte da lei tanto deſiderata?

Spr. Farà come certe vedoue che per morte de' mariti ſimettono in doſſo abbiti luttuoſi, fingono d'eſſere addolorate, e piange alcuna talvolta ſolo perche il marito non le morì dieci anni prima, cosi per appunto vuol fingere l'Immodeſtia, vn cordoglio atrociſſimo per la perdita dell' Onore.

Rip. Ma poi reſterà pur troppo ingannata.

Cur. Anzi è douere ch' ella ſia tradita, mentre è rea di sì barbari tradimenti.

Rip. Concerteremo in breue il modo, che practicar ſi deue per giuſtamente punirla, ma prima è neceſſario vſar ogni artificio, perche l' Onore alla Città ritorni.

Cur. A voi s'aſpetta che ſiete huomini d' ingegno il proporre qualche vaga inuenzione.

Spr. Se parla lo Spropoſito, ſubbito dice vna

vna bestialità, tocca al Ripiego, che è industrioso il ritrouarla.

Rip. Vdite che voglio communicarui vn mio pensiero.

Spr. Spalanco il padiglione delle mie orecchie per introdurre in esso i generosi Capirani de' suoi penfamenti.

Cur. Che poetiche sfrapponate!

Rip. Discorriamo in grazia da senno. Hò risoluto girne alla Città, scieglier iui alcune persone, che amiche sono, e cordialissime dell'Onore, e procurar che queste lo persuadino al ritorno, c sò di certo che sortiranno l'intento.

Cur. E chi saranno queste persone così onorate?

Rip. Non accadde il palesarlo, in breue ambedue le vederete.

Cur. E perche hora nol dici? vuoi tormentare co' tuoi silentij la Curiosità, caro Ripiego non sij meco così scortese.

Spr. Eh lasciala gracchiare questa ranocchia vscita da i pantani dell' impertinenza.

Cur. Vh brutto sgratiato, si conosce proprio che non sei ad altro buono, che à dire le tue solite sciornerie Per suo dispetto fammi noto ciò che desidero carissimo Ripiego.

Rip. Più non t' affliggere amica, vuò consolarti, hò risoluto condurre à questo luogo alcune onoratissime zitelle, che sapranno senza dubio meritar la grazia dell'

dell' Onore, con impetrarne ciò, che si spera.

Cur. O quì si che il Ripiego hà mostrato il suo ingegno, ò questa sì che è risoluzione degna inuero d' ogni lode.

Spr. Ma poi saprai sceglierle à proposito, sai pure che oggidì vi sono trè sorte di zitelle.

Rip. Cioè à dire?

Spr. Ci sono zitelle originali, zitelle disegnate, e zitelle dipinte.

Cur. Che dirà mai questo spropositato?

Rip. Siegui à spiegarti, perche ancora non bene intendo!

Spr. Le zitelle originali sono quelle, che in realtà sono pure, sauie, e modeste, e non hanno alcun neo d' imperfezione, conseruando la primiera innocenza, però sono degne di stima, e sono tenute in gran venerazione, come appunto si prattica nelle pitture originali. Ci sono poi le zitelle disegnate, e son quelle, che tutto giorno s' espongono ne' balconi alla vista de' riguardanti, e questi van facendo disegni sopra l'istesse, e poco ben si discorre. Le zitelle dipinte finalmente son quelle che già fanno copia di loro stesse, e benche sieno prostitute dipingono il volto con colori della modestia, e vogliono à forza esser stimate quelle che non sono.

Cur. Da vno scementito tuo pari, altro vdir non si potea che quest' inettie.

Spr. Eh taciign orantella: Ripiego vdisti,

fa scelta di zitelle originali, se vuoi piacer all' Onore.

Rip. Sò ben io che far deggio, vado oue gia, dissi, e vnitamente vi saluto.

Cur. Vanne felice, opera con destrezza, e sollecita il tuo ritorno.

SCENA DECIMAQVINTA

Spropósito, e Curiosità.

Sp. HOra senti Curiosità le risoluzioni del Ripiego da noi richiedono vn rigoroso silenzio, perche à suo tempo giungano improuise all' Onore. Tu sei donna, e di quelle che ciarlano assai. Ti darà l'animo di chiudere col catenaccio del silenzio la stalla della tua bocca, perche non escano le vacche furiose delle tue parole?

Cur. E come à dire pretendete voi altri huominacci d' esser più segreti di noi altre donne eh!

Spr. Siamo sordini che non habbiamo voce da farci sentire.

Cur. Siete trombe sfacciate che siete vdite rimbombar per ogni parte, ma quel ch' è peggio voi altri giouanastri millantatori non solo ridite le cose di noi altre donne che son vere, ma vi vãtate ancor di cose false, e di cose da noi, nè tampoco sognate, intẽdi tu goffaglione

Spr. Ah rabbiosella.

Cur. Ah scelonito.

Spr.

Spr. Ah Ciuetta da mazzolo.
Cur. Giumento da baſtone.
Spr. Saputella rinfazzonita.
Cur. Ignorantone ſciammanato.
Spr. Vh coſa triſta.
Cur. Vh coſa ſciorna.
Spr. Moſchina di garbo.
Cur. Moſcone di muſchio.
Spr. Quaglia riſonata,
Cur. Merlotto ſcementito.
Spr. Vh cicaletta.
Cur. Vh cicalone.
Spr. Hai nella lingua troppo pepe.
Cur. Hai nella teſta poco ſale.
Spr. Colonnella di donnicciuole ciarliere.
Cur. Capitan generale d'huominacci ſpropoſitati.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Signoria, & Immodestia.

Imm. EH date freno amica al pianto, quì il piè fermate per goder le delizie di sì amene contrade, consolate il vostro dolore, siete inuero con voi stessa crudele coll'inasprir le pene con silenzio sì pertinace, gli affanni che in taciti sospiri si chiudono nel cuore, sono sempre più atroci di quelli, à quai s'apre il varco d' articolate querele.

Sig. Se parlano à bastanza quest' occhi dolenti, à che ricercate i mesti vfficij della lingua vnitisi alle lagrime, i miei singulti san pur troppo attestarne l' atrocità de' miei martiri.

Imm. Siami nota almeno la cagione degl' istessi.

Sign. Non hò cuore à palesarla.

Imm. Più mi s' accresce il desiderio d' vdirla.

Sign. Ahi sventure!

Imm. Ahi sofferenza.

Sign. Barbari tradimenti.

Imm. Chi è l'offeso?

Sign. Vn'innocente.

Imm. E chi il traditore?

Sign. Il più spietato d'ogn' altro

Imm. Qual fu il misfatto?

Sig.

Sign. Vn eccidio esecrando.

Imm. Il tutto apertamente si scopra.

Sign. Io non sò dirlo.

Imm. Non douete tacerlo.

Sign. Quì si rinouano le mie pene, e quì sgorga da gl' occhi più amaramente il mio pianto.

SCENA SECONDA.

Maledicenza, e detti.

Mal. VH che vedo! piange la Signoria! farà all' vso dell' altre donne non potrà hauer la carrozza per far la dama, ò il Traffico suo marito non vorrà farle qualche abbito alla moda, ò qualche ornamento non sarà di suo gusto, perche le donne per ordinario non piangono per altra causa, che per questa, Non dico il vero, ò Immodestia?

Imm. Sempre via più maledica giudicar vuoi sinistramente dell' azioni altrui; sono ben impiegate le lagrime della Signoria, mentre ne riceue gl'impulsi, come essa dice, da assai giusta cagione.

Mal. Quando sia tale non potrò che approuarla, ma dite, e ve ne supplico, qual infausto accidente si fortemente vi attrista ò bella Signoria? (Vuò lusingarla, perche il vero mi scopra.)

Sign. Sarà commune l'affanno, se vn caso à voi palesso, che merita le lagrime d' vn mondo intiero.

Mal.

Mal. Non vogliate più dunque sospenderne il racconto.

Sig. Non l'intendete da'miei sospiri? Si è perduto l' Onore. S'astenga chi può di non istemprar il cuore in lagrime di sangue ad vn auuiso così funesto.

Imm. Qual fu la perdita? meglio da voi si spieghi.

Mal. S'è dunque solo smarrito?

Sign. Eh che nulla ciò fora, giace orribilmente trucidato.

Mal. Non sia vero già mai. Che diceste, ò Signoria?

Imm. Morto è dunque l'Onore?

Sign. Questi miseri sguardi furono poch' anzi testimonij dolenti d' vno scempio così infelice.

Mal. Ma chi l'vccise? chi si fè reo d'vn enormità così esecranda?

Sig. Vn' indegno sicario con vrto improuiso dalla più erta cima del vicino mõte lo precipitò nel più profondo abisso della voragine soggetta.

Imm. Grand'ardire d'vn empio! (Lo Sprõposito hauerà di già esseguiti gli ordini da me dati della sua morte.)

Mal. Ma si hà notizia d'vn carnefice così inumano dell' Innocenza?

Sign. L' Interesse hà precipitato l'Onore.

Imm. Stupisco inuero in vdirlo! e come ciò auuenne?

Mal. Non v' è cagione di merauiglia, sempre l'interesse hà perseguitato l'Onore, nè mai s'vnirono in amistà, doue

fu

fu l'vno non comparue mai l'altro, e per tal cagione chi diè in casa ricetto all'Intereſſe ne diſcacciò ſubito l Onore. La reciproca auuerſioue è terminata finalmeute con lo ſcempio di chi meritar ſeppe vna vita immortale.

Sign. E come hebbe cuore lo ſcelerato à fare vna ſtrage cosi ingiuſta del pouero Onore?

Mal. E queſti il ſuo meſtiere, fa ſempre il carnefice in ogni luogo, non è forſe noto che l'Intereſſe ſcanna tutti?

Imm. Si ſarà volſuto taluolta vendicare di qualche offeſa riceuuta, ſenza motiuo raggioneuole, non ſarrebeſi indotto ad vno ſcempio si atroce.

Sig. Stimate dunque in ciò ſcuſabbile l'Intereſſe?

Imm. Io ciò non dico aſſeuerantemente; ma si bene aſſeriſco, che ſi può credere non habbia à caſo operato.

Mal. E cosi indegno l'Intereſſe, cosi auuezzo ad vſar tirannie, che ogni peggio ereder dobbiamo dell' iſteſſo.

Imm. Or io non vuò impegnarmi, nè in difenderlo, nè in accuſarlo; l'Onore fu vccíſo il fatto non può fraſtornarſi. A me non tocca il ricercar più oltre; perciò vi laſcio, e vado altroue per miei affari di più rilieuo (vado ad accertarmi di ciò che tanto bramai.) *parte.*

Sig. Và pur ſenza Onore, già che nemica ſei dell'iſteſſo, già venni in chiaro de i torbidi penſieri di coſtei.

Mal.

Mal. Poco le cale vna perdita così graue, e pur io ne prouo vn inconsolabile dolore.

Sig. Deponi ogni tristezza, ò Maledicenza, viue l'Onore, e viurà ad onta sempre di chi estinto lo crede, di chi estinto lo brama.

Mal. Ah sia ciò vero cara Signoria, non lusingate le mie speranze, non mi tradite con gl'inganni.

Sig. Solo ingannata è l'Immodestia, rappresentai ad essa falsamente la morte dell'Onore, per osseruar sè in realtà attristauasi dell'accidente, ond'io potessi accertarmi d' vn sospetto c'haueua, che ella vada machinando l' esterminio ad vn Eroe così degno.

Mal. E solo per hauer tai notizie con finte lagrime ad vn vero affanno mi obligasti? Tanti artificij vsar voleste; se a me ciò richiedeui non ti faceuo subito noto che ella procura vn tal eccidio, ch' elesse lo Spropolito per sicario, e che ansiosa n'attende l' auuiso del seguito tradimento?

Sig. E chi tanto ti fe palese?

Mal. Chi n' haueua l intiera notizia, non cercar dauantaggio.

Sig. E lo Spropolito vuò farsi reo d'vn sì esecrando misfatto?

Mal. Anzi s' inorridisce solo in pensarui, & in vece d'oltraggiar l'Onore, procura all' Immodestia il meritato gastigo.

Sig. Si fa molto lodeuole in così retti pen-

sieri

sieri. Sarà dunque l'Onore libero da ogni insulto?

Mal. Pericolar potea per cagione dell'Immodestia, se non v'era chi discopriua il tradimento.

Sig. Lodato il Cielo che si è saluato l'Onore.

Mal. E non è poco, mentr' oggi è tanto perseguitato.

Sig. Per maggior cautela vuò girne à ritrouarlo, & offerirgli la mia fida assistenza.

Mal. Và pure che molto ne gradirà l'istesso vfficij così cortesi.

Sig. Non è luogo alle dimore, ti lascio Maledicenza. *parte.*

Maled. Non lascierò io te giamai, che anche da lungi sò con la lingua perseguitarti. Il viuere con tanta ambizione, e il farsi maggiore di che richiede il proprio grado, e non soggiacere alle censure è troppo difficile Signoria mia mal consigliata. S'esser vuoi cara all' Onore, moderar deui così superbi pensieri, e se nol fai, ti dorrai forsi vn giorno, e con lagrime amare de' tuoi fasti così fumosi, e con raggione, perche il fumo sempre fa piangere.

SCE-

SCENA TERZA.

Curiosità, e Maledicenza.

Cur. E chi mai creder potrebbe ch'oggi la Maledicenza fino nelle solitudini si ritroui?

Mal. In ogni luogo fa pompa del suo ingegno, ma che vuoi dir per questo?

Cur. Voglio dire, che mi cagiona merauiglia il considerare, che nella Città più non sia la Maledicenza.

Mal. Sei pur semplice a dirti il vero, ci mancono forse lingue malediche, che sostentar sappiano le mie veci? In ogni angolo, in ogni luogo ve ne sono à migliaia.

Cur. E perche tant' abondanza di Maldicenti?

Mal Perche è assai più facile il dir male, che l' operar bene.

Cur. E però molti che conoscono vna tal facilità s' appigliano volontieri al bel mestiero di censurar gli altri, senza già mai correggere se stessi, ma poi per dirla giusta giusta com'è, c'è vna gran compiacenza, e massime in noi altre donne di bassa mano nel motteggiar or questa, or quella. Basta che vediamo vna giouane con vn abito nuouo, subito cominciamo à farle i conti adosso, e ne diciamo tante, che se quella poueretta vdisse, ne resterebbe molto mortificata.

Mal. Queſte ſono le glorie della Maledicenza, ma che miro, ò Curioſità! che ſtrauaganza! lo Spropoſito veſtito da Dottore?

Cur. Che metamorfoſi ſon queſte? deſidero ſaperne la cagione.

Mal. Aſpettiam che quà giunga, che forſe il tutto ci farà noto.

Cur. Voglia, ò non voglia ſarà coſtretto à paleſarci il fine d' vna tal mutazione, perche quando noi altre donne curioſe ci mettiamo in teſta di voler ſapere vna coſa, ſiamo tanto importune, che per forza vogliamo ſaperne ogni contezza.

SCENA QVARTA.

Spropoſito veſtito da Conſigliero, e dette.

Spr. SChiauico la fiumara delle mie tempeſtoſe cerimonie per affogare il bergantino del voſtro merito nell' acque profondiſſime della mia vmiliſſima ſeruitù.

Cur. Sempre inſomma vai facendo pompa della tua eloquenza.

Spr. Anzi fo pompa del mio ingegno, con veſtire nuoue diuiſe, e voi nulla mi dite di così ſtrana mutazione?

Mal. Di già poch' anzi ne diſcorremmo fra noi, hauendoti in ſimil guiſa da lungi oſſernato.

Spr. Gran felicità delle donne hauer la viſta

vista così acuta che anche perfettamẽte vedono da lontano.

Cur. Sì che à voi altri hominacci mancano occhi per ben discernere, & anche in gran distanza li difetti altrui, e massime di noi altre pouere donne.

Spr. Vede più vna femmina in vna occhiata, che vn maschio in cento. Fate che vna donna s' incontri. in vna vicina, ò in vna amica, ò in qualche Sposa, ò in chi che sia, in vna sola guardata, e non più, sà minutamente discernere, & all' occasione ridire s'è uaga, s'è diforme, se è oltra, se hà grazia, se hà difetti, se è di alta, ò di bassa statura, se hà bella uita, se è linda nel camminare, qual'è la foggia degl'abbiti, che ueste, qual'è il ualore delle gioie che porta, quale l' assettamento del capo, se i capelli son ueri, se sono finti, se biondi, se negri, se folti, se radi, e fino quanti nastri porta indosso, che più! osserua ancora le scuffie, il collare, iguanti la manizza, le scarpe, e finalmente se nelle ciglia ui è alcun pelo, che non sia stato ben raso dal vetro, ò reciso dal filo, pur questo osserua, pur questo ridice. E non sarà vero, che le donne habbiano vn' acutissima vista, e molto maggiore di quella degli huomini, che mai. Sanno ciò rammentare, benche con donne sì vaghe habbiano passati lunghi congressi.

Cur. Quèsta però è vna virtù che le donne apprendono dalla Curiosità.

Spr. Non hà dubbio, è certissimo quanto dici.

Mal. Dalla Maledicenza ancora imparorono molto in simili casi: Osseruaste giamai gli atti che fanno due donne, parlo però di queste che vestono con gala, e che sono di qualche comparenza, quando per le publiche strade l'vna nell' altra s'incontra?

Spr. Sentiamo in grazia qualche bel pensierino della Maledicenza.

Cur. Porgo Curiosamente l' orecchio à i suoi accenti molto da me desiderati.

Mal. Incontrandosi per le publiche vie due leggiadre giouinette, che per l'addietro assieme non sianſi vedute, si fissano in vn' istante à vicenda addosso gli sguardi, si mirano, si rimirano, s'osseruano, si considerano, nè si dà caso, che l'vna tolga lo sguardo dall' altra, fin che questa non troui in quella qualche difetto, & ancor che niuna di esse ne sia capace, tanto vanno sofisticando, che à forza vogliono farla apparire difettosa.

Spr. Ma che dir possono quando mirano vna perfetta bellezza?

Mal. Quand'altro non sanno opporre van dicendo, è bella, ma è sciapita, è vn bel pezzo di carne, ma è troppo mastina, è galante, ma è vna sconciatura. Insomma la vogliono sempre tacciare di qualche mancamento, e se non ci è, cel fanno nascere per non indursi à confessa-

re

re che sia bellezza senza eccezione.

Cur. Verrebero in tal caso ad auuilir se stesse, & in ciò son compatibili, perche ogn' vna ci pretende, nè vuò cedere alla compagna, non sono così già gli huomini, che apena vedono vna miscetta sotto vna scuffia, che subito languiscono, cascono morti, la chiamano Dea, l'adorano per Idolo, la predicano per l'Idea della bellezza.

Spr. Si, che forse non vi sono molti di costoro amici dello Sproposito, che patiscono talmente di vista, che hanno alle volte fatto l'amore, credendo di vedere vna bella fanciulla sotto il balcone, con vna scimmia, con vn mortaio, con vna brocca, che à caso tronauansi poste sotto la gelosia.

Mal. Io hò conosciuto vno, che per sei mesi continoui corteggiò vna cocuzza che staua sopra vna loggia, credendola la sua innamorata.

Cur. Questi discorsi della Maledicenza tolgono alla Curiosità il modo d' appagare i suoi desiderij. Saper vorrei alla fine, perche lo Sproposito si è vestito con abbito di Dottore, perche è cosa tanto strana, che io non cesso di stupirne.

Spr. Che gran merauiglia poi sarebbe questa? ci son tanti, che fanno i Dottori, e dicono più spropositi di quelli, che dico io, che sono lo Sproposito istesso, che non sarebbe gran fatto, ch'io spac-

ciar mi voleſſi con queſt'abito per huomo dotto.

Mal. E ſperi che la toga t' habbia ad accreditare per virtuoſo?

Spr. Non ſarei il primo ignorante che ſe la pone indoſſo per parer ſapiente. Ad alcuni la toga ſa giuſto quell' effetto, che fanno gli occhiali à chi è debole di viſta, che con eſſi legge, ſcriue, e ſtudia, e fa ogni altra operazione da huomo letterato, ma ſe poi ſe ne priua, reſta inabbile ad ogni ſimile operazione. Così per l' appunto vn'ignorante togato, quand'hà indoſſo la toga, à ſuo credere è dottore, è ſapiente, tutto fa, tutto vede, ma ſe ſi leua la toga è finita la ſcienza, non sà nè leggere, nè ſcriuere, e quel ch' è peggio nè men parlare.

Mal. Non ſapeuo che lo Spropoſito ſi dilettaſſe di critica.

Spr. Voglio, per dirla, acquiſtarmi ſenza fatiga il titolo di virtuoſo, per queſto vuò criticando.

Cur. Hora non più digreſſioni, perche ti poneſti queſt' abbito indoſſo?

Spr. Per farmi credere nò Dottore, che io non hò queſta vana ambizione, ma per ſolo fingermi vn Conſigliero di gran prudenza, per dar qualche documento à quelle perſone, che fra poco verranno guidate dal Ripiego à queſto luogo. Curioſità, di già m' intendi, ſe mi diuiſaſſero per lo Spropoſito non vorrebbero trattar meco.

Cur.

Cur. Hò già capito ciò, che dir vuoi.

Mal. Si, che io non hò il tutto penetrato. Non vuoi tu dire di quelle zitelle, ohe s'aspettano, acciò persuadino l'Onore à far ritorno alla Città?

Spr. E chi ciò ti fe noto?

Mal. Insomma hai poco senno, e con ragione sei lo Sproposito, confidasti alla Curiosità il segreto, e ti merauigli che à me sia palese, e non sai che quando vna donna hà notizia di qualche arcano in poche hore lo publica ad vn intiero vicinato?

Spr. Che dir puoi, ò Donna vile, in difesa della tua soquacità?

Cur. Dico? che sei. Tu di me più colpeuole. Se à voi altri huomini più saputi è già noto che noi altre donnicciuole siamo così ciarliere, perche ci confidate i segreti di tant'importanza? tacete voi, che taceremo ancor noi.

Spr. Parli allo Sproposito, e tanto basti, ma che! vuò girne ad incontrare le zitelle, che hora mai saranno qui appresso, perche intendo preuenirle, e con sigliarle sopra ciò, che dir douranno all'Onore. Orsù vi lascio Signore cicale guardateui dalli moscoui, che qui d'intorno ve n'è grand'abondanza. *parte.*

Cur. Concetti inuero da vno stolido tuo pari.

Mal. Ma che scementito! si persuade esser huomo da consiglio, quando è tanto spropositato.

Cur. Viua pure à ſuo modo, che à noi ciò poco rileua. A che attribuiſci, ò Maledicenza vn tant'indugio del Ripiego?

Mal. Ma sì ſorella, non è già coſa così facile quanto tu credi il ritrouar nella Città fanciulle che ſiano per piacere all'Onore, perche, oltre la modeſtia ci vuol anche lo ſpirito per poter meglio perſuader l'iſteſſo al deſiderato ritorno.

Cur. E vero, è vero, c'è careſtia di zitelle che abbiano l'abilità che ſi ricerca per vn'affarre di tanta conſequenza, Vh non vedi! ecco il Ripiego, andiamo ad incontrarlo.

Mal. Eh laſcielo quà vanire, a che tanta fretta? non lice al noſtro decoro il far atti così plebei.

Cur. La Maledicenza ancora è entrata in Signoria, mà le zitelle oue ſono?

Mal. Hauerà egli volſuto talnolta ad eſſe preuenire per darne l'auuiſo à noi che l'attendiamo.

Cur. Eccolo già dappreſſo, lo Spropoſito non ſi ſarà feco incontrato, hauendo preſo il cammino per altra via.

Mal. Mercè che opera ſempre contro il douere, per eſſer tanto ſpropoſitato; ma che! già è preſente chi ſi deſidera.

SCE-

SCENA QVINTA.

Ripiego, Maledicenza, e Curiosità.

Mal. AMico dilettissimo!
Cur. Caro Ripiego!
Mal. E che operasti?
Cur. E qual auuiso n'arrechi?
Mal. Quai fanciulle elegesti?
Cur. E doue tu le lasciasti?
Mal. Tu t'adiri!
Cur. Tu non rispondi!
Rip. Eh tacete vi prego, dauantaggio non m' inquietate.
Cur. Che t' auuenne?
Mal. Di che ti lagni?
Cur. Qual oltraggio ti si fe?
Mal. Qual accidente t' attrista?
Rip. Son disperato, perdei l' essere di Ripiego non hò più senno, nulla più vaglio, son troppo auuilito, son troppo sfuenturato.
Cur. E qual graue infortunio ti fa tanto impatientire?
Mal. V'è rimedio in sì gran male? possiam giouarti in cos'alcuna?
Rip. Con l'istanze m'infastidite, lasciatemi al silenzio, lasciatemi alle pene.
Cur. In ogni modo intender vogliamo la cagione di tue querele,
Rip. E inconsolabile il mio dolore.
Mal. Eh spera amico ne i nostri consigli, nella nostra assistenza.

Cur. Veniamo alle ſtrette, le zitelle oue ſono?

Rip. Tu mi rinoui il tormento col ſolo nominarle.

Mal. Dunque l'abbomini quando in traccia n'andaſti?

Rip. Vdite gli ſtrani caſi che à me ſono accaduti, e poi rimproueratemi d' impaziente, ſe à raggione non mi querelo.

Cur. Non altro da noi ſi deſidera che ſaper ciò, che t' auuenne.

Rip. Parto da queſto luogo, m'inuio alla Città, iui ſcorro molte contrade, m'incontro in diuerſe fanciulle, l'oſſeruo, le conſidero, le giudico abbili all'opera, che far doueuano, riconoſco in eſſe, e genio ſpiritoſo, e gentili maniere, l'eleggo, ſcopro à ciaſcheduna i miei penſieri, le notifico, che io per quella via guidar le voleuo, che ne conduce all'Onore, gradiſcono l'inuito, l'accettano, s'incaminano, io lieto ne vengo, eſſe mi ſieguono, e con giubbilo commune ſi proſeguiſce il camino.

Mal. Sono queſti fin hora principij di proſperi auuenimenti, non di ſiniſtri ſucceſſi.

Rip. Eh vdite ſe volete, che quì incominciano le mie ſciagure.

Cur. Vh poueretto! che coſa mai gli ſarà accaduta eh! ſtiamo à vedere che qualche zitella gli è fuggita.

Rip. Erauamo già fuori della porta della Città, nè molto lungi da queſto luogo, quan-

quando per camminare più speditamente, e con quella libertà, che si permette ne' luoghi disabbitati, si ponerono sul braccio le vesti che di sopra haueuano di materia assai ciuile, di colore assai modesto.

Cur. Saranno state quasi tutte, ò di saiet fine. ò di cammellottino d'Olanda, che questo inuero è vn vestire molto condecente alle zitelle priuate.

Rip. Tali erano per l'appunto. Quando ecco, incomincio à vedere che haueuano di sotto certe vestine, che certamente (mi vergogno à dirlo) sarebbero conuenute à Dame titolate, di colore allegro, cariche di molti ordini di merletti e di seta, e d'argento, & anche d'oro, di più scarpettine tabbaccate con le fibbie d'argento, calzettine da sposa, e cose simili, che restai, per dirla, fuori di me stesso, e dubbioso mi ritrouai, se creder le doueuo zitelle, o maritate.

Cur. Ti dirò, ò Ripiego, la foggia di queste tali è vn vsanza ermafrodita; le sopraueste partecipano del grado di zitella, le vesti di sotto di quello di sposa.

Mal. Ma che spropositi! direbbe lo Spropositi, se quì fosse, vogliono nel tempo istesso far due apparenze, l'vna delle quali, l'altra distrugge, se zitelle, perche non totalmente ricoperte d'abbiti modesti: se spose, perche non totalmente vestite con quella pompa, che si conuiene a quello stato?

Cur. Si,che non haueranno anche portata la scuffia a pizzo, il busto incauato, il collaro di punto,i guanti alla francese, e vezzi,e nastri,e simili ornamenti.

Rip. Tu precisamente le descriuesti, non hò che replicare.

Mal. Ma perche non facesti matura riflessione nell'eleggerle à sì grand' opera qual' è quella di procurare il ritorno dell' Onore?

Rip. Tu dici bene,ma che far poteuo se le loro madri vantauano tanto la modestia delle figlie,nè altro sentiuasi che; Ecco le mie zitelle, pigliate le mie zitelle,son tanto sauie queste mie zitelle.

Mal. Et allora si deue entrare in sospetto Ripiego mio, quando le madri vantano tanto la zitellagine delle figlie. Apprendi questa dottrina. L'Innocenza è come la Nobiltà,chi ne hà poca ne fa pompa à maggior segno, chi ne hà in abbondanza ne meno si cura di nominarla.

Cur. Non è cattiua riflessione nò Questa zitellatura tant' ostentata,fa dubbitare d'vn sò che. Ma siegui il tuo discorso.

Rip. La vanità di queste foggie,mi rese alquanto irresoluto, ma poi sperando che l' Onore hauerebbe ciò solo attributo all' vsanza moderna proseguiua l'incominciato cammino, quando ecco c'incontriamo nello stretto d' vn sentiero,per cui passar douеuasi per necessità n' impediua il transito Donna di vago

aſpetto riccamente veſtita, che diſteſa nel ſuolo, d'vn dolce ſonno godeua la quiete. Io che all'altre tutte precedeua ſpiccando vn ſalto ſenza offenderla punto, felicemente paſſai. Vollero imitarmi le fanciulle, che mi ſeguiuano, quand' ecco l'vna inciampa, come ſuol dirſi, l'altra intoppa, quella già già tracolla, queſta già già precipita, le rapido io non accorro, più d'vna certamente cade, & à gran periglio s'eſpone. S'arreſtono l'altre, perche temono le cadute, ſi deſta in tanto la bella, che giaceua, ſorge, ſi duole dell' appreſtato impedimento, compliſce, a dà libero il paſſo; ma voi chi ella fia non preuedereſte giamai, più ci rifletto, io più ſtupiſco.

Cur Chi era? caro Ripiego, paleſaci preſtamente il nome, non ci fa più penare.

Rip. Era la Muſica, uedete che ſtrano incontro.

Mal. La Muſica èh? perche giacente nel ſuolo, perche nelle foreſte?

Rip. Ci riferì ella ſteſſa che ſtanca, e nauſeata di tant' Arie, che ha del continouo nella Città, goder voleua l'aria della campagna, e che in tanto vn ſuauiſſimo ſonno in quell' erboſo pauimento diſteſa l'haueua.

Mal. Oh adeſſo più non mi merauiglio che le fanciulle inciampaſſero in eſſa, perche è coſa ſolita che la muſica ſa talhuolta rompere il collo à più d'vna zitella.

Rip.

Rip. Ciò dice la Maledicenza, che và sempre tormentando con motti pungenti l'altrui operazioni; ma udite dauantaggio. Proseguiamo il cammino, e vedo intanto da lungi (oh vista d'affliggere più che gl'occhi il cuore) e vedo via schiera di giouanastri, che alla lontana seguiuano le dette fanciulle, insomma à dirla schietta, ogn'vna di queste haueua il suo cascamorto che la seguiua. Io allora sospettando, che questi appassionati ganimedi far potessero qualche oltraggio all'Onore, per aderire all'Immodestia loro partegiana, per ouuiare ad ogni preueduto inconueniente, fingendo che molto vi restaua di viaggio aggiunsi che sarebbe sopragiunta la notte, per essere l'ora assai tarda, rimandai indietro le zitelle tutte, e solo men venni à narrar le mie sventure, e voi che l'vdiste dir mi potrete, s'à douere io mi lagno, e se à raggione io dispero.

Cur. Certo non può negarsi; ma dimmi ò Ripiego, e doue ritrouasti le dette fanciulle?

Rip. In quelle contrade, oue era più frequente il popolo, per essere questo giorno festiuo nella Città.

Cur. O troppo semplice inuero, ò Ripiego inconsiderato, e per le feste tu speri ritrouar le zitelle che piacciono all'Onore? Eh malaccorto t'inganni: fanciulle, che del continouo frequentano luoghi di concorso, ò hanno poca modestia,

destia, ò poco senno. Và nelle case priuate, e quelle conduci, che racchiuse ritroverai, quali poco si fan vedere, e solo ne' tempi necessarij, & in hore nō praticate, quelle sono amiche dell'Onore, quelle han virtù di persuaderlo,

Mal. Oh quanto dice bene la Curiosità, ella che sà molte cose, che industremēte le và ricercando, può discorrerne con fondamento;

Rip. Tu ciò mi motiuasti, che fin hora non mi souuenne, deuo molto a i tuoi consigli prudentissimi, li riconosco, intendo esseguirli, non ricuso il ritorno alla Città, à quella m'inuio, breu'hora à voi mi riporta, mentre il corso io raddoppio, perche intendo emendar con replicata diligenza quell'errore, che io feci.

Cur. Vanne, & opera con riguardo, e noi andianne à ritrouar l'Onore.

Mal. Sij nell'eleggere più accorto.

Rip. Hauerò quel senno, che pria non hebbi.

Cur. Feliciti il Cielo le tue imprese.

Mal. Io t'annunzio i più fausti successi.

Rip. Et io già spero i più veri contenti

SCENA SESTA.

Spropositio, & Immodestia.

Spr. E Qual catasta di legna insolfanate dal furore, accese dalla rabbia

bia fanno bollire nel voſtro petto la gran caldara del voſtro fumoſo ſdegno che ſinovi fa vſcire il fuoco per gli occhi?

Imm. Ben diceſti. Se hò gli incendij nel cuore, vomitar non poſſo che fiamme dall' acceſe pupille. La Signoria poch' anzi con finti pianti, con artificioſi ſoſpiri mi rappreſentò la ſeguita morte dell'Onore, e pure non è guari lo viddi, che illeſo godeua le delizie di queſte amene contrade.

Spr. Viuerà ſempre ad onta tua perfida, traditrice,) & alle lagrime delle donne voi credete eh! v'ingannate Signora Immodeſtia mia, le lagrime di queſte donnicciuole ſon giuſto come le perle falſe, che non per altro ſi fanno con tant' artificio, che ſolo per ingannar chi le rimira; è ben vero che chi hà ſenno, e le conoſce, poco le ſtima.

Imm. Sia chi vuole, ma tu ò Spropoſito non ſij codardo nello ſcempio dell'Onore, che io ſarò ſollecita nel punire la Signoria.

Spr. Ci vuol tempo Signora mia à terminare così ardua impreſa, benche à voi altre donne non piaccia l' hauer gran tempo, pure biſogna che lo diate à chi deue ſeruirui.

Spr. Eh che ſei troppo irreſoluto, oh viltà, oh traſcuraggine!

SCE-

SCENA SETTIMA.

Trascuraggine, e detti.

Tras. E Chi hà tanta poca discrizione di chiamarmi con sì alta voce, per poi farmi incommodare nel venire à questo luogo?

Spr. Oh di grazia Signora fatta adascio, che vn esercitio così violento non vi faccia sudare, e venir la puntura.

Imm. Vi mancaua la Trascuraggine per farlo più negligente, vuò discacciarla.

Tras. E che volete da me Signora presciolosa?

Imm. Voglio solo che tu parta da questo luogo.

Tras. Ilia che cosa? mo mi chiama, e mo mi manda via; bisogna che siate vn pò scementitella nè Signora quella?

Im. Oh tonta proprio che sei, e tanto ardisci?

Tras. Non vi pigliate collera, perche io non mi voglio straccare à risponderui con stizzosaggine.

Imm. Vanne altroue, che ciò sarà per tuo minor disaggio.

Tras. Si bono, mi sono scommodata à venir quà, adesso voglio vn nuouo fastidio d'andarmene via, oibò, pensate.

Spr. Sei pur lumaconcella.

Tras. O limoncella, ò merangola, sò così mò io, che ci faresti?

Imm.

Imm. Deggio abboccarmi segretamente con lo Spropositо.

Traſ. Lo Spropositо non hà giudizio lui, se, v'ha da parlare à solo à solo vi conduca in altra parte, e parli finche si sfiata, che m'importa à me questo,

Imm. Non vuò perder il tempo con la stolidezza di costei, partiamo, ò amico.

Spr. Deggio quiui arrestarmi per quell' affarre, che vi è già noto.

Imm Intendo, opera con senno.

Spr. Fidateui pure di chi n'hà vna salara intiera nella zucca del suo ceruello.

Imm. Caramente vi saluto.

Spr. Et io vi spedisco dietro l'alabarde tutte delli ossequiosi Suizzeri di mille miei ringratiamenti.

Imm. Adio sciornetta.

Traſ. Adio sfacciatella.

SCENA OTTAVA.

Spropositо, e Traſcuraggine.

Traſ. OR dimmi vn poco, ò Spropositо, perche ti sei insignorito?

Spr. Dopò che hò incominciato à far il torcimanno, mi sono ingentilominato, e mi sono cresciute l' entrate, vado facendo vn non sò che d' aromatico per la Signoria, e però mi vado auuantaggiando nella mia condizione.

Traſ. Sò che mi burli, te ne vergognerestі molto bene à venir auanti per questa via.

Spr.

Spr. Non sarei mica solo vè sorella, se bè questa è vna strada cattiua e storta, pure ci sono molti dritti che la seguono,

Traſ. Hora facciano per me quel che vogliono, ch'io saper non curo i fatti altrui, Dimmi, ò Spropositn, dou'è il Ripiego?

Spr. Stà in faccende conforme al suo solito, è tornato alla Città per negozio assai graue, e che hai tu, ò Trascuraggine da contrattar con l'istesso?

Traſ. Vorrei che mi riconducesse d' onde m'hà tolto.

Spr. E qual vrgenza hai di partire da questo luogo?

Traſ. Mi aspettano nella Città certi mariti trascurati miei confidentissimi amici, li quali, perche hanno data troppa libertà alle loro mogli, si vanno lamentando che la Maledicenza li hà maltrattati, & io vuò girne à consolarli.

Spr E tu che sei più pigra della podagra, che per farla caminare ci vuole il bastone, ti cõtenti di prẽder una tal briga?

Traſ. E troppo stretta l'amicizia, che passa tra noi, son io obligata a compiacerli.

Spr. E l'Onore?

Traſ E l'Onore se ne stia.

Spr. Ma tu non uuoi persuaderlo al ritorno?

Traſ. Hora io non uoglio spregar tante parole, se torna bene, se non torna, pazienza,

Spr. O come sei flemmatica.

Traſ.

Traſ. O come ſei preſcioloſo!
Spr. Sei pur contarella!
Traſ. Sei pur impertinente!

SCENA NONA.

Onore, Traſcuraggine, e Spropoſito.

On. E Nella Villa ancora hò da ueder l' Immodeſtia così altiera, così trionfãte? infeliciſſimo Onore, & à quai ſciagure ti riſerban le ſtelle?

Traſ. Và tra ſe diſcorrendo, e pare ancora che fortemente ſi dolga.

Spr. E che u'auuenne ſouraniſſimo Signor Onore, onde tanto ui lagnate? tra noi altri Gentilhuomini diſcaduti, paſſi legge di buona amicizia, poſſo io adoperarmi in coſa alcuna per ſeruirui?

On. Si graue è il mio cordoglio, che priuo ſono anche della ſperanza di mitigarlo. Viddi qui d'appreſſo così faſtoſa l' Immodeſtia, ch' una tal uiſta auuelenommi non ſolo i ſguardi, ma ben anche il cuore.

Traſ. E per queſto ui pigliate tanta malinconia eh? ſe l' Immodeſtia è una sfacciata, s'è un inſolente, ſapete che hauete da fare? prima uederla, e poi laſciarla ſtare.

On. Non ſon io traſcurato, qual tu ſei, perciò m'inquieto nel uedermi sì uilipeſo.

Traſ. Ma perche uoi non tornate alla Città, doue ſiete da tante perſone onorate ben uiſto? ſiete per dirla un pò cocciutello.

Spr.

Spr. Gran fatto è questo! fino la Trascuraggine si affatiga in pregarui.

On. Son io da molti amato, non sò negarlo, ma quai disprezzi da altri non riceuo? lasciate pure ch'io mi sfoghi con libertà, son taluolta peggio trattato d' vno schiauo, d'vn giumento, perche a prezzo molto vile son io venduto.

Spr. Hà pur troppo raggione, spesso per pochi soldi, anzi per vna vignata, per vna merenda si è venduto l' Onore.

Tras. Vh che cosa dici, sei proprio vno spropositataccio.

On. Volesse il Cielo, che il vero ei non dicesse.

Spr. Assicurateui però che molti vniti ci siamo per essere in vostro aggiuto, e per essimerui da vilipendij si scandalosi.

On. Sarà sempre vano ciò che si tenta a mio fauore, son troppo, oh Dio! nella Città perseguitato.

Tras. Certe zitelle alla moda, che vanno con vna certa attillatura, che caminano con certi passetti galãti, con vn capo rimenato, vi danno de i disgusti nè è massime questi incaui ne i busti, che s'vsano adesso; credo che non possiate soffrirli.

On. Oh vsanze inuentate dall' Immodestia! oh afflizioni di quest'anima! oh figlie de'nostri tempi troppo vane, e troppo licenziose.

Spr. Signor Onore voi dite vno spropositato, perdonatemi se tanto ardisco, le figlie d'oggidì non sono colpeuoli, non me-

meritano riprensioni. Le madri son quelle che si fanno ree d'ogni licenza è meriteuoli d' ogni gastigo.

Tras. Ma qual colpa è la loro, se le figlie sono così ardite, così impertinenti, che viuer uogliono à loro capriccio nè stimono più i materni documenti?

Spr. E inescusabile la colpa dell' istesse. Dimmi non le uedono così uane? non l'osseruano così immodeste? non le conducono esse à i luoghi di più concorso? & in qual modo dunque possono discolparsi?

Tras. Sproposito mio da che ti sei vestito da Dottore, sei diuentato molto saputo, nõ è ciò uero Signor quello onorato?

On. L'agitazione de' miei pensieri non permette che à te risponda, lasciatemi partire, lasciatemi in disparte aprir il varco alle mie giuste querele.

Spr. Sieguilo Trascuraggine, assisti a' suoi lamenti.

Tras. Voglio proprio far vn azione da gentilomina, da Caualiera, nè più mi curo tornare alla Città, per seruire à chi m' aspetta.

Spr. Vn gran prodigio è questo, la Trascuraggine si è fatta diligente!

SCENA DECIMA.

Curiosità, e Sproposito.

Cur. VIa, via fuori di quà non è tempo che qui ti ritroui, ecco giungono le zitelle condotte dal Ripiego, e non

e non è douere che tu con la solita libertà di spropositare l' offenda in guisa che se n' tristino, e facciamo subitamente alla Città ritorno.

Spr Oh sfacciata sette volte impertinentissima, e tu hai ardire di rimproverarmi di poco senno. Sai pure che solo per ben consigliarle vestij quest' abbito di tãta veneratione, e poi senti, non sò già quello Spropositio che tu credi vè, che parla sempre fuori di raggione, ma quello son io, che conosce, e corregge gli spropositi altrui; ma qual rincontro tu hauesti dell' arriuo dell' accennate fanciulle?

Cur. Viddi da lungi il Ripiego, che con cenni d' allegrezza, mi significò tacitamente la venuta dell' istesse.

Spr. Io però lo miro, che solo quà viene.

Cur. Ma non argomenti dalla giouialità del suo uolto che apportatore ne viene de' felici successi?

Spr. Eccolo à noi d'appresso, sentiam che dice.

SCENA VNDECIMA.

Ripiego, Curiosità, e Spropositio.

Cur. CAro Ripiego quai liete nuoue ci arrechi?

Spr. Dou'è il drappello dell'onorate fanciulle? forse nuouo infortunio t'ha di nuouo sconcertati i tuoi disegni?

Rip. Sempre dunque hò da incontrar disauuenture? Basti per hora il dirui che io torno in parte consolato, benche

non

non habbia ciò conſeguito che la ſperanza mi andaua rappreſentando.

Cur. Naſce da tuoi enigmi un troppo ardente diſiderio di chiaramente intendere, quanto n'accenni si oſcuramente.

Spr. Senti ò Ripiego, baſta il dire, che vna Donna cosi curioſa, com'è l'iſteſſa Curioſità, t'interroga, per farti intendere, che tu vſcir non puoi dalle ſue mani, ſenza ridire ciò, ch'eſſa brama ſapere.

Rip. E io non hò repugnanza veruna in palesarlo. Vdite dunque vn breue raccõto de'miei ſucceſſi. Torno rapido alla Città: mi porto in diuerſe caſe d'onorate fanciulle, e mi conſolo in uedere tante, e tante modeſtiſſime zitelle, e tutte intente alle loro domeſtiche faccende, & a uirtuoſi lauori, e u'accerto che in uederle ne riportai vn indicibil contento.

Cur. Non ne mancono mica delle zitelle come ſi deue, ma non ſon già quelle, che uanno tutto il dì pettegolando per la Città, ma ſtanno nelle proprie caſe ritirate, & attendono a i loro affarri, e queſte perdi giornate, che io chiamo zitelle gira feſte ſcreditano poi tant'altre, che ſono ſauiiſſime, e di tutta perfezione

Spr. E perche dunque hauendole ritrouate cosi a propoſito, quà non le cõduceſti?

Rip. Erano tutte prontiſſime à venirne à ritrouar l'Onore, ma à dirla poi confidentemente, non haueuano veſti da metterſi indoſſo; per comparire con qual-

qualche ciuiltà, tant'erano pouere, e miserabbili.

Cur. Vh che cosa mi fai sentire, eh come è possibile, che stando sempre applicate à i lauori non facciano guadagni tali da poterfi vestir ciuilmente?

Rip. Tant' è, appena possono procacciarsi il vitto, con tutto che fatighino i giorni intieri.

Cur. Ma come fanno queste sfacciendatelle che sempre girano à torno, nè mai guadagnono cosa alcuna, spendendo tutto il tempo, ò in abbellirsi, ò in girandolare per tutti i luoghi di concorso, e pure han tante vesti, tanti ornamenti?

Spr. Sei pur semplice per non dirti che sei stolta, ò Curiosità, e ti credi che tanti ciouettoni che vanno corteggiando sempre queste ciuettole non ce lascino le penne maestre, per questo son cascamorti, perche fanno delle cascate, à spese loro si sforgia, imparalo se non lo sai.

Cur. E questi vn di quei matti che spesso coglie alla luna, dunque le fanciulle tutte onorate, e modeste sono, ò Ripiego. di così pouera condizione?

Rip. Io ciò non dico, ve ne sono infinite, e nobili, e ricche, ma non hebbi ardire di soggettarle indiscreto à i disaggi d'vn tal camino.

Cur. Dunque son già suanite le nostre speranze?

Rip. Eh che al Ripiego mancar non fan-

no l'inuenzioni. Sapete chi hò condotto meco, e che or or quà viene per rimouere l' Onore da' suoi rigorosi pensieri?

Cur. Chi?

Rip. L' Innamorata dell' istesso Onore.

Cur. O gran senno ch' auesti?

Spr. O che sagace Ripiego, ma però non hò mai saputo, che anche il Signor Onore si dilettasse di far il ganimede, e d'auer la sua Dama di trattenimento?

Rip. Egli è amante, è corrisposto, e di ciò ora v'accertarete.

Cur. E bella?

Spr. E spiritosa?

Cur. E modesta?

Spr. E ciuile?

Rip. Ah che già viene, & io folle indugiai senza auuisarne l' Onore, volo a ritrouarlo, e voi in tanto complite con la Signora.

SCENA DVODECIMA.

Pouertà, Curiosità, e Spropósito.

Pou. VI riuerisco Signori.

Cur. Andate in pace sorella, dou' è l'amante dell' Onore?

Pou. Che gente scortese! che disprezzi!

Spr. Quanto sono impertinenti queste accatatozzi, via che non volemo birbantesse frà di noi.

Pou. Che termini inciuili son questi? perche mi offendete?

Cur.

Cur. Eh non c'inquietare se voi; e doue sarà mai? forse il Ripiego ci hà ingannati?

Spr. L' auerà talvolta veduta questa pouerella. Dimmi, osseruasti vna gran Signora, che quà veniua?

Pou. Non hebbi fortuna di vederla; ma chi era vna tal Dama?

Spr. Che vuoi tu sapere leccascudelle.

Pou. Veniua forse guidata dal Ripiego che à lei precedette, quando viddissi quì appresso.

Cur. Si bene questa per appunto da noi si desidera. Sai tu dirne oue dimora?

Pou. Non è lungi da voi.

Spr. O noi siamo senz'occhi, ò tu sei senza giudizio, auuerti che discorriamo dell'innamorata dell' Onore.

Pou. E di questa anche io discorro, e vi confermo che quì si troua, perche quella son'io.

Spr. Ah, ah, ah, che razza d'innamorata! ma non t'auuedi che sei più diforme degli anni delle donne? via ascondati, nè habbi più ardire di comparirci dauanti.

Cur. Che dirà mai questo spropositato, perch e chiami diformi gli anni delle donne?

Spr. Perche son tanto brutti, che le donne istesse, che li hanno sempre l' ascondano, perche non sian palesi. Così per appunto far dourebbe costei, occultarsi per non mostrar la sua bruttezza.

Pou. O quant' è bella la Pouertà! mirala

pure con occhio ſpaſſionato, che ciò negarmi tu non potrai.

Spr. Dunque tu ſei la Pouertà medeſima?

Cur. Le ſue diuiſe ne fan piena teſtimonianza.

Spr. Quella, che tutti diſprezzano, che tutti diſcacciano, che niuno vorebbe praticarla?

Pou. Son l' iſteſſa pouertà. Si bene, io tel confermo, à che tanti queſiti, ma non è poi già vero che io ſia tant'aborrita, da chi hà ſenno, & hà ſguardi per ben diſcernere qual ſia la vera felicità, che ſolo conſiſte nella quiete dell animo, in vece d'abominarmi, e mi celebra, e mi accarezza

Spr. Se non è qualche Corteggiano che ti ſia amico, del reſto io non ſaprei chi poſſa ben volerti; ma quand'altro non fuſſe, vuoi negarmi, che non procuri ogni vno di percuoterti, e d'oltraggiarti?

Pou. E chi mai tanto preteſe?

Spr. Io ſempre ho inteſo dire che ogni vno deſidera dar vn calcio alla pouertà e non ti paion queſte percoſſe aſſai vili & atti di gran diſprezzo?

Cur. Oh quanto mai è ſcioperato, ò quante mai ne sà dire.

Pou. Perche tu poco intendi, perciò ſolo tu mi dileggi, ma d'vn ridicolo qual tu ſei, io nulla curo, nè de' tuoi detti m' offendo.

Spr. M' importa aſſai che tu facci conto della mia perſona, à noi altri buffoni

ci

ci basta solo di star in grazia de' ricchi e che far vogliamo di voi altre spiantate.

Cur. Taci, ò Spropofito, che non merita alla fine le tue irrisioni, anzi è degna di molta lode.

Spr. Non altro che lo Spropofito disprezzar poteua la Pouertà

Cur Siete voi dunque l'amante dell'Onore?

Pou. E dall'istesso ben corrisposta ancora.

Spr. O questo si che puol essere, perche due spiantati fanno assai buona lega.

SCENA DECIMATERZA.

Onore, Ripiego, Pouertà, Curiosità, Spropositio, e Trascuraggine.

On. DOu'è la mia cara Pouertà?

Rip Ecco che qui v'attende.

On. Amica dilettissima e qual sorte è la mia, che io qui vi troui?

Pou. E qual fortuna è questa di poterui ò caro cordialmente riuerire?

Tras. Bisogna che questa sia la sua balia, che le fa tante accoglienze.

On E chi v' indusse à partir dalla Città, & à portarui à questo luogo doue io speraua viuer solitario, e lungi dal comercio de' Cittadini?

Pou. Il mio affetto fu quello sprone, che quà volger mi fece rapidamente il piede.

On. In fatti egli è pur vero, che fu sem-

pre dell' Onore amica la Pouertà, ma da me che richiedete?

Pou. Io ſoſpiro il voſtro ritorno.

On. L'iſtanza m'affligge.

Pou. Non hò merito d' impetrarlo.

On. Non hò modo di compiacerui.

Pou. Cosi meco crudele!

On. Eſſer vorrei pietoſo, ma non mi lice.

Pou. Son voſtr'amante.

On. Perciò mi dolgo di non poterui conſolare.

Spr. Fate vna coſa Signora Pouertà, ſpoſateui prima con l'Onore, e poi come ſua moglie potrete meglio perſuaderlo al ritorno.

Pou. Non hò merito di ciò ſperare.

On. Ben l' auereſte s' vn efficace motiuo non mi vietaſſe l' eſſeguire ciò ch' io dourei.

Cur. S'è lecito alla Curioſità il pregarui che il paleſiate, io le mie ſuppliche interpongo per impetrarne la notizia.

On. Amata è dall'Onore non può negarſi la Pouertà, ma poi nòn ſi riſtringe ſolo in eſſa il mio affetto, ch' anche perſone nobili, e douizioſe ſeguaci ſono, & amanti dell' Onore, & io di già corſi nell'impegno de' miei ſponſali con donna d'alto grido, e ſe non ſuccedeua la mia improuiſa partenza dalla Città, ſarebbe queſti di già ſeguiti.

Rip. Non m'ingannai nel credere che foſſe ſol queſta l'amante da lui gradita.

Pou. Sarà mia gloria l' eſſere almeno an-

cella di chi tanto idolatro.

On. Con nodo assai stretto di leale amicizia vnita sempre mi trouarere all'Onore.

Spr. Amica sì, ma non moglie. Insomma è tale la Pouertà, che niuno in propria casa la vuole.

SCENA DECIMAQVARTA.

Maledicenza, Signoria, & Immodestia incatenata dall' istesse, e detti.

Sign. SEi preda del nostro sdegno, tenti in vano la fuga perche sei schiaua incatenata del nostro potere.

Imm. Vantateui pure, ò crudeli de' vostri barbari tradimenti, sotto le sembianze d'amiche più familiari, asconder sapeste, l'ostilità più seuere.

Mal. E gloria il tradire chi far si voleua perfida traditrice dell' Onore ch'è sì innocente.

Spr. O nobil cattura, o generose sbirresse!

Rip. O più del Ripiego ingegnose fanciulle!

Sig. Ecco Onore l' Immodestia in vostra balia, punitela pure à uostro arbitrio perche merita ogni gastigo.

Spr. Già sapete che voleua quest' infame che io diuenuto sicario infamissimo proditoriamente v' vccidessi.

On. Tutto mi è noto, e ben conosco che sempre il Cielo gli innocenti difende-

Imm.

Inim. Tutto confermo, nulla vi niego, che sarà mai! succedane ciò che vuole, io già dispero, io già desidero di me stessa ogni più atroce esterminio.

On. Non fu l' Onore già mai ò vendicatiuo, ò sanguinario. Conducasi prigioniera alla Città l' Immodestia, e sia essempio di terrore alle sue incaute seguaci, soggiaccia sempre alla Maledicenza, nè sia libera già mai da gli rimproueri dell' istessa, sia da tutti aborrita, sia delusa. Che vedo! chi à me s' appressa! ò miei contenti non preueduti, ò felicissimo incontro, ò mio amato tesoro, vi saluto, v' inchino, v' adoro.

SCENA VLTIMA.

Modestia, e detti.

Mod. E Che grazie io riceuo dal mio amatissimo Onore, pur egli è vero che quì voi siete, e che quì posso esercitar con voi gli atti più riuerenti del mio parzialissimo affetto.

On. Perdo già la memoria delle mie sciagure, scorgendomi à voi d' appresso, che siete la benifica mia stella, che mi promette ogni euento più fortunato.

Mod. Et io vicina al mio bel Sole, da me dileguo le tenebre d' ogni tristezza.

On. Mirate, ò amici, ecco la Modestia, ecco il bell' Idolo mio, & ecco la futura mia sposa.

Inim.

Imm. Ah che troppo la sua presenza mi tormenta, lasciate ch'io parta, ò per pietade vccidetemi almeno, perche più soffrir non posso di qui vederla.

Mal. Non vè per te nè pietà, nè perdono, taci, e soffri à tuo dispetto della Modestia l'Incontro.

Imm. Ah sofferenza! ah rancori! ah tormenti!

Spr. Oh arrabbia, arrabbia, e rodi catene, se non poi roder catenacci.

Mal. Quest'è di te giustissima vendetta, & ogni vn sà che chi la fa, l'aspetta.

Mod. L' Immodestia fra ceppi!

On. Così merita il suo scelerato ardire; Ma voi, perche quà ne veniste dilettissima Modestia?

Mod. Per farui noto che l'Impurità qual era diuennta si licenziosa, oggi si è resa opprobrio de' Cittadini più saggi, & essa ancora ritrouasi in angustie, e se non risolue partirsi dalla Città, farà costretta ad occultarsi, perche in auuenire sarà troppo abborrita, e già se le preparano quei gastighi ch'ella forse mal auueduta non preuidde già mai.

On. Oh auuisi che mi consolano, ò contenti che mi rauuiuano, se frà l' angustie è l'impurità, se fra catene è l'Immodestia, son io libero da ogni impegno, già già risoluo tornare alla Città, e far pompa de' miei trionfi, e per goderne a pieno, vuò che meco venga la Modest.a, ma diuenuta mia sposa, e voi

ò cara contentateui d'appagare i miei giusti desiderij; porgetemi la destra.

Mod. E con la destra il cuore, adorato mio bene,

On. V'assicuro della mia fede.

Mod. V'accerto della mia lealtà.

On. Onore appagato.

Mod. Modestia felice.

Pou. Pouertà contenta, se à me sia permesso il seruire ambedue.

Mod. In grado d'amica io vi riceuo.

On. E come tale io vi accetto.

Sig. Alla Pouertà dalla Signoria, e da ogn'altro sia nell'auuenire somministrato ogni aggiuto, & io già m'essibisco d'esser sempre amica fedelissima della Modestia, e dell'Onore.

Mod. Signori li abbigliamenti possono ben anche accompagnarsi con modesti costumi.

Mal. Io sarò solo maledica nel tacciar aspramente chi calunnia l'Onore.

Spr. Et io vuò sempre rimprouerare i spropositi di chi mal consigliato s'allontana dell'istesso, e cosi diuerrò, qual fui sempre, benche fin hora non conosciuto, spropositio giudizioso, & onorato.

Rip. Et io studierò sempre in ritrouar Ripieghi per difender l'Onore.

Cur. Et io sarò Curiosa, ma solo nel rintracciare ciò che più si conformi a i desiderij dell Onore, e della Modestia.

Spr. E tu ò trascuraggine, che farai, quando

do tutti diuengono seguaci della virtù? restar vuoi così scioperatamente neghittosa?

Tras. Sarò trascurata nel vendicar l'offese che da te riceuo, nel giudicare sinistramente gli altrui difetti, mentre riconosco in voi tutti vn gran senno, quando vi stimauo di mente assai leggieri, che più! voglio trascurar ogni altra cosa, eccettuatane quella che si degnaranno comandarmi la Modestia, e l'Onore.

Imm. E così dunque, mentre ogni vn gode, sol io resto infelice?

Mod. Tanto richiedono le tue sfrenate licenze.

On. Non è più tempo nò che l' Immodestia trionfi, si cangiarono le vicende della tua sorte, oggi sarai con l'Impurità giustamente punita, e rinouandosi vn secol d' oro introdotto dall' Innocenza, goderemo in auuenire, felicissimi i giorni del viuer nostro.

Imm. Et io piangerò sempre le mie disauuenture.

Pen. Et à noi da tuoi pianti ridonderanno i contenti.

Mal. Sarai sempre tormentata dalla Maledicenza.

Spr E la Modestia in tua vece sarà da tutti seguita.

Rip. O lieti successi che mi colmono di gioia!

Sign. O ben impiegate fatighe che sortirono

rono si bell'euento!
Cur. O giorno ben degno d'vn eterna memoria!
Traſ. Ecco il premio della virtù.
Mod. Ecco le glorie della Modeſtia.
Om. Et ecco i trionfi dell'ONORE PERSEGVITATO.

IL FINE.